ANNO I. Torino, Giovedì 27 aprile 1848. *Num.* 73.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 26 APRILE

DELLE OPERAZIONI E DELLA SITUAZIONE PRESENTE

DELL' ESERCITO LIGURE-PIEMONTESE.

Il non riuscito tentativo sopra Peschiera e l' apparente immobilità serbata per qualche giorno dal nostro esercito hanno destato in alcuni nostri concittadini una certa sorpresa la quale facilmente potè e può prorompere in biasimo più o meno aperto delle cose operate e delle persone che per l'altezza de' posti che occupano si vorrebbono responsali d'ogni evento che non abbia una subitanea felice soluzione.

Credendo noi che delle operazioni militari, come d'ogni altra cosa umana, debbasi giudicare dal complesso degli antecedenti e delle parti, anzichè lasciarsi trascinare ad opinioni avventate o dal semplice mal umore, pensiamo che dei fatti dell'esercito nostro non si possa parlare a dovere se non da chi tenga sott' occhio quanto precedè le attuali sue operazioni di guerra, ed abbia sempre presente il carattere di questa che ora si combatte, la quale è ad un tempo di soldati contro soldati, di opinioni e di popoli armati insorgenti contro altre opinioni ed altri popoli: guerra di truppe e di razze avverse.

Nel memorando giorno 19 di marzo, ebbesi in Torino le prime novelle della eroica sollevazione di Milano. Il popolo ne fu concitato in modo maraviglioso, e primo di tutti il Re Carlo Alberto che nella mossa dei Milanesi vide il compimento delle speranze e delle preparazioni della vita e del regno suo. Due ore dopo si spedivano ordini per radunar l'esercito, ed il nome di osservazione che si dava ai corpi spediti alla frontiera (nome suggerito da riguardi diplomatici che non si preteriscono a piacimento) fu da tutti inteso per ciò che realmente era, cioè per corpi d' invasione, appena la loro forza riunita li rendesse abili a varcare il Ticino. Era adunque chiarita la guerra: partiva l'esercito, partivano i volontari, quali fra battaglioni regolari, quali sotto capi suggeriti dalla fiducia, dall' amicizia o dalla comunanza delle opinioni; Piemontesi e Genovesi stavano sul Ticino, lo varcavano, altri dal Lago maggiore già correva in Milano, Novara spediva munizioni: la guerra c'era di fatto e pienissima, ma non era dichiarata. Il mattino del 22 marzo (ignorandosi tuttora l' ultimo esito della insurrezione di Milano) il Re in pieno consiglio, deliberava di partire alla volta di Lombardia: poche ore dopo, giungeva di là un messo colle più felici nuove, ed il popolo apprendeva che la guerra decretata recavasi a notizia di tutti per intimazione a stampa. Pochi giorni dopo Carlo Alberto partiva tra le acclamazioni del popolo, pel quale come pel suo capo il romper la guerra all'Austria era un bisogno prepotente del cuore e della ragione. Caso rarissimo fu questo, in cui le necessità politiche collimassero ad un sol punto coi più nobili impulsi del cuore: cacciar gli Austriaci d'Italia, tal fu, tal è il volere di tutti. Noi credevamo che i giovani delle nostre campagne viventi in continue fatiche fossero capaci d'obbedienza anzichè d'impeto, e ad un tratto li vedemmo ardentissimi nel comun pensiero, imperciocchè l'odio contro l'Austria, che è passione innata nei nostri compatriotti, traducevasi per necessità in amor d'Italia: chè questi affetti sono due espressioni d'una stessa idea.

Mosso da spirito cavalleresco e da quello squisito senso di convenienza che tanto lo distinguono, il re non volle presentarsi ai Milanesi che dopo la vittoria: la ragione la addusse egli stesso e tutti la sentirono e ne lo lodarono, poichè in tempo di guerra un re soldato non deve comparire fuorchè vincitore e sopra tutto fra coloro che non sono suoi sudditi.

La sua partenza, determinò il movimento generale delle truppe. Il re scendendo lungo la destra del Po, lo varcò a Pavia, procedendo per Lodi, Crema, Cremona a Bozzolo. L'esercito movendo simultaneamente da Milano, Pavia e Piacenza, procedendo colla estrema sinistra lungo le falde delle alpi, colla estrema destra prima a cavallo al Po, quindi sulla sinistra di esso, spazzò la Lombardia dai corpi austriaci, e lasciando incerti i punti d'attacco che avrebbe potuto tentare lungo i fiumi che dall'Alpi si gettan nel Po, giacchè li poteva contemporaneamente attaccar tutti, riuscì a superarli senza combattere.

Nella agevolezza di questa marcia due furono le cagioni: strategica la prima che dianzi accennammo: l'altra sta in un fatto politico che risparmiò ai nostri, parecchi di quegli ostacoli incontrati da Bonaparte nella sua prima campagna lungo i fiumi Lombardi influenti nel Po, sicchè le linee lungo le quali aveva Beaulieu tentate successive difese, ora furono senz'altro abbandonate da Radetzky: fu questo fatto la sollevazione Lombarda largamente eccitata a fronte, ai fianchi, e sin anche alle spalle dell'esercito austriaco. Ad ogni modo, egli è evidente, che se i generali piemontesi avessero significato di concentrarsi in un punto solo, tosto si sarebbero trovati innanzi gli austriaci: procedendo per una linea lunghissima, tolsero agli austriaci ogni mezzo di previdenza, li astrinsero a retrocedere.

E che questa ritirata si debba singolarmente alle sapienti combinazioni dei capi Piemontesi, risulta dall'esame del paese in cui queste ebber luogo. La linea dell' Adda fortissima da Lodi alla foce, è men difficile da Lodi a Brivio: i nostri colla larghezza delle loro mosse, riuscendo a passar l' Adda senza contrasto nella sua porzione superiore, ne resero inutile la difesa lungo il corso inferiore, anche qualora Pizzighettone avesse potuto opporsi, essendo ad ogni istante in libertà il nostro corpo di sinistra di convergere, passato il fiume, sul centro e sulla destra Piemontese, e gettar gli Austriaci nell' Adda o nel Po: vantaggio di suprema importanza e causato intieramente dalla adottata linea di marcia, e che a Buonaparte mossosi da Piacenza fu intieramente negato, sicchè gli valse la necessaria battaglia del Ponte di Lodi.

La linea del Serio non può avere nelle moderne guerre considerevol valore, quindi il passo di questo fiume, non essendo guari disputabile, non si disputa. Assai diverso, assai più difficile si è quello dell'Oglio, il quale da Sarnico uscendo dal lago d'Iseo si volge sino a Robecco in arco di circa 120 gradi, il centro del quale può essere collocato a Brescia: da Robecco alla foce nessun esercito tenterà mai quel passo, poichè stretto alle spalle dal Pò, una sconfitta lo distruggerebbe. E qui pure, la sollevazione di Brescia (la qual città, in paese tranquillo ed in guerra non nazionale, sarebbe stata chiave delle operazioni austriache lungo la sinistra dell'Oglio, aiutata da due punti forti intermedii di Chiari e di Orcinovi (1)) facendo libero affatto il fiume da Sarnico ad Orcinovi, rese impossibile la difesa del corso inferiore, dove sarebbe senza fallo accaduta la conversione dei Piemontesi, al modo stesso che già dicemmo parlando dell'Adda.

La linea del Chiese (fiume paralello al Serio ed al Mella e normale al Po) è fortissima superiormente, quanto è debole abbasso laddove gli ultimi colli mutansi in pianura. Là tra Salò, Lonato e Castiglione accadero quei maravigliosi combattimenti, nei quali Buonaparte colla rapidità delle mosse e coll'audacia di abbandonare Mantova che stava per cadere, sconfisse successivamente gli austriaci e rigettò Wurmser nel Tirolo. Trovavansi agli scorsi giorni gli Austriaci in quelle stesse posizioni, con vantaggi sul nostro esercito troppo superiori a quelli che già avesse avuto Wurmser su Buonaparte: imperocchè (eccetto il possesso di Brescia) la campagna era per essi quasi affato libera tra Brescia, il lago di Garda ed il Mincio, e dippiù si sarebbero trovati nelle eccellenti e notissime posizioni di quei campi di battaglia e nei terreni di Montechiari così famigliari a tanta parte delle truppe austriache e sopratutto al loro Stato maggiore pei numerosi campi d'istruzione che lì ebbero luogo. La causa dell'abbandono di quelle importantissime posizioni pare che debba attribuirsi, giusta ogni probabilità, al desiderio di Radetzky di raccogliere le sue truppe in terreno egualmente forte (qual si e quello dietro il Mincio) ma più rinserrato, e che ha sul campo di Montechiari il grande vantaggio della maggior vicinanza su Verona, dov' è la sua vera base principale di operazione: a questo modo, ottenne egli pure l'altro desiderio di concentrar le sue truppe in due masse assai vicine, collocata la minore in Mantova, la maggiore (rappresentante l'esercito) in Verona, oltre i presidii di Legnago e di Peschiera.

Ecco dunque riunito da qualche tempo l' esercito austriaco in quelle finali posizioni che la natura fece forti, l'arte rese fortissime, la frequenza e lunghezza delle guarnigioni tenutevi le fece famigliari a gran parte degli ufficiali e dei soldati.

Il terreno che essi occupano è un quadrilatero, agli angoli del quale stanno Peschiera, Mantova, Legnago e Verona. Il Mincio lo limita e difende contro la Lombardia, l'Adige contro la Venezia, il Po contro i Pontificii; le Alpi a ridosso contengono le vie di comunicazione colla Germania. Le quali vie, e sono pur molte, che l'Austria intraprese con tanto danaro e che dovevano servire tutte a fini strategici, ora son fatte quasi che inutili od intentabili per le sommosse accadute di qua e di là dall'Alpi: la più praticabile, anzi la sola praticata tuttora dagli Austriaci si è quella del Tirolo, la quale è quella appunto che per l'interesse militare dell'Italia dovrebbe venire impedita ad ogni costo. Quale sia la strategica importanza di questo terreno si conosce per una semplice ispezione sulla carta e per la memoria delle campagne di Bonaparte e di quelle susseguenti sino al 1814: le quali tutte, grazie alla configurazione del paese, che dà norma alle parziali mosse, grazie alle basi di operazione pei due

(1) Fortezza edificata tre secoli fa: è un pentagono simetrico anzichè regolare, con sette bastioni e due mezzelune alle due porte: il fosso può riempirsi d'acqua: il perimetro del poligono circoscritto è di circa 1700 metri.

eserciti, che dan norma ai piani di guerra, ebbero ed avranno sempre tra sè una strettissima analogia.

E poichè i quattro punti fortificati anzidetti sono i veri cardini della guerra, crediamo utile il parlare brevemente di ciascuno, avvertendo che in essi altra è la forza reale ed intrinseca, considerata ogni piazza in sè sola, altra quella che gli viene comunicata dalla posizione sua geografica, superando questa forza considerabilmente la prima e consistendo nella calcolata collimazione dello sforzo di tutte quattro le piazze ad un solo intento, e dei reciproci aiuti che si possono porgere o attivamente in uomini ed armi, o passivamente coll' attrarre sopra alcuna di esse un corpo nemico e per conseguenza sgravarne un'altra e menomare l'esercito attivo dell'avversario.

L'importanza loro, andando dalla minore alla maggiore, è questa: Legnago, Peschiera, Mantova, Verona.

Legnago (ossia Porto-Legnago), a cavallo all' Adige che ha qui le ripe arginate e profonde, è un esagono posto mezzo di qua, mezzo di là del fiume: Porto, che è sulla sinistra, ha due tanaglie e due mezzelune con cortine brevissime, ed è più angusto che non Legnago il quale ha piccolissimi i bastioni; è piazza di poca entità, capace d'un presidio da 1200 a 1500 uomini, ma importante pel passo dell'Adige, perchè comanda il basso Po, apre le comunicazioni col Veneto e coi monti Euganei, i quali fortissimi in se stessi, di scarsa importanza strategica nelle guerre prettamente militari, possono e debbono in una guerra d' insurrezione formare il centro di riunione e di difesa delle insorte popolazioni Veronesi, Vicentine e Padovane. La sorte di Legnago, nelle guerre fatte sinora, ha sempre seguito quella dell' esercito padrone della campagna: ma, in una guerra quale è la nostra, l'acquisto suo metterebbe in diretta e sicura comunicazione i Veneti coi Lombardi, astretti ora alla sola via di Rovigo e del basso Po.

Peschiera attraversata e circondata dal Mincio uscente dal lago di Garda, fu sempre di somma importanza. È un pentagono alquanto irregolare, avente il lato del poligono esterno di circa 400 metri: due mezzelune e due grandi opere a corno la proteggono a S. O., coperte esse stesse da quattro lunette inoltrate sulle strade di Ponti e di Brescia. La città guarda il lago ad O. N. E. e per difendersi abbisogna d' una flottiglia, come una flottiglia nemica la potrebbe battere di lì con gran vantaggio: la fronte a S. E. è la più debole, ma riceve aiuto dal maggior braccio del Mincio. I Francesi l'assediarono nel gennaio del 1801 e la presero dopo un mese di blocco ed assedio poco vigoroso, adoprandovi le mine e battendola con 30 bocche a fuoco d' ogni specie. La flottiglia austriaca di 12 legni portava 28 pezzi; il presidio sommava a circa 2500 uomini, (1) ne perdè solo 1 decimo. Dirigeva le operazioni degli assedianti il celebre ingegnere francese Chasseloup-Laubat che stato lungo tempo in Italia conosceva minutamente quella fortezza. Un eccellente giornale dell'attacco e difesa fu stampato allora da F. Henin capo di stato maggiore degli assedianti.

La più nota fra queste piazze è Mantova. Collocata fra tre allargamenti del Mincio (noti sotto i nomi di laghi superiore, di mezzo ed inferiore) comunica colla campagna per strade sopra argini. Ha in alto il forte di Porto detto Cittadella verso Verona: è un pentagono con lunette, coprifaccie e mezzelune. La via a Legnago ha una testa di ponte con tre minori opere nelle acque del lago di mezzo, conosciute sotto il nome di Lunetta di S. Giorgio. Il forte di Pietole copre l' uscita della strada a San Benedetto ed al Po. La lunetta Belfiore e l'opera a corona di Porta Pradella muniscono l'accesso della strada di Cremona. Un vastissimo campo trincerato, appoggiato al lago copre l'area del Te, la quale può essere considerata essa stessa come un campo bastionato coprente la città. Questa non è in realtà molto forte, ma le sue difese sono nella natura del luogo e nelle tante opere avanzate. Nel 1630 i Tedeschi la sorpresero pel lago alla parte S. Giorgio e Pradella, cioè pei due punti men forti. Buonaparte la prese per blocco nel 1797: la ripresero nel 1799 gli Austro-Russi dopo un terribile assedio, essendo essi 50,000, e 10,000 i Francesi, battendo le fortezze con 400 pezzi d'ogni specie ed attaccandola contemporaneamente lungo quasi tutto il suo circuito, con molt'arte prevalendosi eziandio delle acque che essi abbassarono. Abbisogna Mantova di un presidio non minore di 12,000 uomini, ed anche maggior di molto volendo difendere il campo trincerato: le sue artiglierie sommando a più di 300 bocche, abbisognano di tanti servienti da non poter lungamente essere adoperate tutte ad un tratto. Le mine vi sono poco praticabili: il blocco è quello che offre migliori probabilità di successo, ogniqualvolta non si tema o non si aspetti un esercito di soccorso. La stagione estiva generando febbri mortalissime darebbe agli assedianti un terribile aiuto. Una squadra di barche piatte sarebbe necessaria sì per un assedio lento che per uno gagliardo.

Fra i modi varii tenuti altre volte per prender Mantova, non troviamo che vi sia tratto profitto di uno, che pure ci pare è facile ed utilissimo. Dalla città alla cittadella ed alla lunetta S. Giorgio si comunica per l' argine Mulina e pel ponte S. Giorgio: siccome i magazzini da bocca e da guerra sono in città, ne segue che rotte le comunicazioni, mancherebbero le provvisioni, nè si potrebbero rinfrescare i presidii: ora, una batteria piantata sulla sponda del lago di mezzo può batter l'argine, come un' altra lì pure collocata e coadiuvata da una terza sul lago inferiore può in breve distruggere il ponte. Abbandonati a sè sole, quelle due posizioni sono incapaci di lunga difesa. Questo metodo sarebbe assai meno applicabile alla lunetta Belfiore, all' opera Pradella, al forte di Pietole.

Prima per importanza in una guerra attiva è al giorno d'oggi Verona. Nelle ultime guerre, troppo essendo diverse le condizioni politiche d'Italia, Verona soggetta ai Veneziani non era forte, durante il regno italico non fu afforzata. Dopo il 1823 fu studiata dall'Austria e comprese la suprema importanza di questa città che è veramente unica, costituendo essa la vera testa della strada fortificata che da Salisburgo pel Tirolo tedesco ed italiano scende sull' Adige: fissata la cosa in questi termini, si partì dal supposto che l'esercito austriaco ritiratosi dal Ticino si ricoveri in Verona, oppure (il che è quasi eguale) che altro esercito disceso per il Tirolo voglia da Verona sboccare in Lombardia. Le opere fattevi sono dirette a questo scopo. I sei bastioni in pianura sulla destra dell'Adige furono formati di un doppio muro parallelo; lo spazio tra il primo ed il secondo muro è tale da lasciare libera uscita pei fianchi a numerosi corpi di truppa che schierati nel letto del fosso per una lunga ma facile controscarpa possono uscire con cavalleria ed artiglieria ordinate per respingere l' esercito nemico. È un misto di fortezza e di campo trincerato, ed il sistema predominante fu desunto da quello già stabilito da Carnot quando volle riunire nelle piazze il duplice vantaggio della difesa e della offesa simultanee e libere. Altre opere collocate nella campagna aiutano la difesa tenendo lontano il nemico temporariamente: ideate secondo il principio delle torri Massimiliane, hanno il grave difetto dei fuochi estremamente divergenti, cioè ottengono un risultato affatto opposto al vero scopo della fortificazione consistente nella possibiltà di accumulare sopra il nemico un fuoco sufficiente per ischiacciarlo. Verona può essere presa per battaglia, cioè dopo sconfitto l' esercito che vi è rinchiuso: la sua vastità, il presidio suo che è un' armata di circa 30,000 uomini, i monti che le stanno a ridosso, l'Adige che la taglia vorrebbero un esercito assediante numerosissimo. Il blocco, essendo di sua natura cosa assai lunga, può essere interrotto da un grosso corpo che venisse in aiuto, o da una negligenza commessa in mal punto, a rischio di perdere in un istante la fatica di molte settimane. La città è armata sin dai tempi di pace: in essa, come a Mantova, i viveri e foraggi scarseggiano, e le scorrerie non potranno prolungarsi guari a lungo: a colpirne moralmente il presidio è indispensabile che la strada del Tirolo venga assolutamente intercetta in modo a non lasciar più nessuna speranza di soccorso. Allora la smoralizzazione ed un tumulto dei cittadini potrebbe rovesciar affatto le sorti dell'Austria.

Diciamo ora di quelle azioni o fazioni, le quali sin'ora ebbero luogo in questa guerra: in esse consideriamo la scienza che le concepì, l'intelligenza che le diresse, l'obbedienza e bravura che le eseguirono.

Il soldato in campagna cammina e combatte. Quel semplice movimento espresso dalla parola di *marcia* che al soldato costa tante fatiche e tante privazioni, costa agli ufficiali superiori un prodigioso numero di combinazioni diverse e di sforzi mentali, di cui pochi sempre furono capaci. Prendere qualche reggimento, qualche squadrone, qualche batteria a Genova, a Torino, a Nizza, in Savoia, regolarne le tappe, calcolare il momento degli arrivi successivi in questo e quel luogo, armarli, vestirli, nutrirli, ordinarli, portarli al loro posto senza disordine sulla linea delle operazioni, combinare i corpi giusta l' importanza relativa delle tre armi, combinare le singole destinazioni colla lunghezza delle marcie da esser fatte e la diversa convergenza alla linea finale combinarle, dici, colla qualità, la lunghezza e la direzione delle strade battute dalla truppa, sono cose che provano, quando riescon bene, una intelligenza ed esperienza finissime in chi le dispose, una mirabile alacrità in chi le eseguì.

Ora, in Piemonte, dopo chiarita la guerra, essendo l'esercito spartito nei soliti presidii, l'ordine e la esecuzione delle mosse non era effettuabile che tra mille difficoltà: il nuovo ministero della guerra fece cose che per essere poco brillanti in aspetto, non saranno mai dai militari meno ammirate che nol siano molti bellissimi fatti d' arme. Gli ordini della marcia sono spediti; i reggimenti si mettono in via; strada facendo sono chiamate sotto le insegne le rimanenti classi dei contingenti, sicchè con esempio rarissimo, i reggimenti stessi si completano, si ordinano, si sistemano in marcia. E quali marcie! Soldati novellamente venuti dalle loro terre, rotti dal cammino, giunti appena ai depositi, ne retrocedono, raggiungono i rispettivi corpi e sotto una dirottissima pioggia di tre settimane, in strade rovinate dall' acqua arrivano ai punti prestabiliti con una rapidità della quale ben pochi esempi si trovano nelle più insigni guerre napoleoniche. Alcuni reggimenti fanno 110 miglia di strada in tre giorni soli, un altro compie in 15 ore la via che è da Savona a Genova, il 12° facendo tre tappe in una sola, arriva in un giorno da Modane a Susa valicando il Moncenisio tra la neve e lo imperversare della bufera: oppressi dalla fatica, si appoggiano i soldati gli uni agli altri, e procedono rinfrancati dagli applausi di cittadini e terrazzani, procedono, giacciono in terra, si cibano poco e male, sono flagellati da scrosci di pioggia, spossati dall'ingombro del fango e procedono sino alla linea delle operazioni senza fermate, senza lagnanze, mai. A chi la lode? a chi ordinava, agli ufficiali, ai soldati che eseguivano; lode a tutti perchè tutti la meritano.

Giunti in Lombardia cominciò l'affanno della strettezza dei viveri, il governo provvisorio obbligatosi a provvederli, non potè darli subito, perchè il servizio sistemato dei viveri in campagna è cosa che vuole un ordine infinito, e nel primo rompersi d'una guerra popolare d' insurrezione, ognun vede esser l' ordine una cosa impossibile. Il famoso principio, *a cose nuove uomini nuovi*, applicato ai provvisionieri in Lombardia, dimostrò che ogni regola ha la sua eccezione, poichè allontanati coloro che fornivano agli Austriaci, i nuovi non poterono accozzarsi, indettarsi, presentarsi che dopo qualche tempo. Ora, grazie alle comuni sollecitudini, quell' inconveniente gravissimo è cessato, e lodando chi vi pose termine, ripetiamo come la sistemazione della provvista dei viveri sia una delle più difficili operazioni dell'amministrazione militare: e per figura, quei sì abili ministri di Napoleone, anzi Napoleone stesso che fu forse e senza forse il più gran ministro della guerra che sia vissuto mai, non seppero far tanto che nel 1812 la grande armata, toccati appena i confini della Polonia, non fosse già tormentata dalla fame: ed era vittoriosa, ed era in paese amico, ed i Russi n'erano lontani assai. E qui notiamo una differenza che è bene onorifica pel nostro giovine esercito: la grande armata strema di viveri, giornalmente si sbanda cercando dove ne siano, spogliandone i possessori, pessima ed antica abitudine figliata dalla necessità, ma che in ultimo fine termina collo inimicarsi il paese, e collo sperperare in poche ore quanto avrebbe per più giorni mantenuto l'esercito: i Piemontesi in Lombardia trovano pochi viveri, non ne trovano affatto; dapprima se ne ridono e ringraziano i generosi abitanti quando ne danno a *gratis*, poi sbadigliano e trovano che il digiuno si fa un po' più lunghetto, ma non vanno oltre: non uomo che andasse in busca, non una ruberia, non un disordine, sì facili a soldati in campagna. Chi li conteneva, chi li frenava? il sentimento della causa che andavano a difendere, la fratellanza comune, la bontà dell'indole, la disciplina militare: quelle son virtù nazionali ed individuali, ma la disciplina (dice ottimamente e ripetute volte il Colletta) la disciplina

(1) Altri 500 custodivano i trinceramenti alzati nella penisola di Sirmione. Ora gli Austriaci non hanno legni sul lago.

è virtù di chi comanda, e vi sarà sempre purchè i capi fortemente la vogliano.

Due eserciti che in tempi diversi si trovino a fronte, ma nelle stesse condizioni di suolo, dovranno combattere sempre circa gli stessi punti principali, anzi gli accidenti stessi del terreno comanderanno la prevalenza di certe armi sull'altre. In fin di maggio del 1796 Buonaparte tentò il passo del Mincio al Borghetto: tenevano gli Austriaci la destra del fiume, ne furono cacciati oltre, ripassandolo ruppero un arco del ponte: adoprandosi i Francesi a rimettervi il passaggio, vi patirono grave difficoltà per essere sotto il fuoco degli Austriaci. Nel 1800, dopo la battaglia di Marengo, questi luoghi furono teatro di fazioni simili, se nonchè i Francesi amarono meglio gettar sul Mincio ponti di piatte. Nel 1799 il generale austriaco Chasteler propose, nel suo piano di guerra, di forzare scendendo dall'Alpi i passi di Goito e di Valeggio, investendo contemporaneamente Peschiera e lasciando a Goito un corpo che osservasse Mantova; Scherer ritirandosi dopo la sconfitta di Verona cedè i passi senza difesa, ad un bel circa come un secolo prima già fatto avevano i Francesi stessi spinti innanzi dal principe Eugenio che esso pure scendeva dal Tirolo: per tal modo, la storia dimostra che il passo del Mincio fu sempre combattuto e vinto da destra a sinistra, mai difeso o mai difeso bene dalla destra: e questi fatti costituiscono una proposizione strategica non già un assioma, riducendosi ciò nel principio che il Mincio fu sempre valicato da chi attaccò bravamente, sempre perduto dai difensori che avessero una ritirata più lontana.

Le quali fazioni accadute in modi e luoghi eguali e con egual vittoria di chi assale, egual perdita di chi difende, dimostrano come l'aver tentato i passi del Mincio fu necessità di luoghi e dell'esser la linea del fiume chiusa da Mantova a Peschiera. Come già i Francesi repubblicani, ora i nostri tentarono i passi di Borghetto, di Goito, di Monzambano, come i Francesi i nostri pure li superarono fugando lo stesso nemico: come già gli Austriaci, così ora li difesero i soldati di Radetzky adoprando il cannone, rompendo i ponti, poi ritirandosi.

Superati i passi del Mincio, l'esercito nostro ha in potestà sua l' entrata nel formidabile quadrilatero sovr' accennato, il che non significa che sia facile il *manovrarvi* liberamente, che anzi questa possibilità non può avere luogo se non dopo la presa di una delle due fortezze che limitano la linea del Mincio. Men forte è quella di Peschiera, come anche (quanto a posizione, per la facilità che darebbe alle nostre comunicazioni, e per concorrere a chiudere la strada di Riva ed i sentieri del Monte Baldo) più importante, topograficamente parlando, di quella di Mantova: considerazioni di questa specie possono avere cooperato a diriger sovr'essa un colpo di mano, un attacco formale non essendo possibile, mancando allora l'artiglieria d'assedio. Riuscendo il colpo, sarebbe stato un bell'acquisto, mancando, almeno non si aveva danno. Forse il presidio (del quale male si conosceva la formazione) avrebbe tumultuato, forse il comandante si sarebbe arreso dopo qualche danno patito dalla piazza e salva quella formalità che alcuni comandanti chiamano onore della guarnigione: sono probabilità di guerra, quindi si tentano perchè il buon evento è possibile, non già per millanteria che in simili casi non sarebbe che frutto di una profonda ignoranza. Il tentativo non riuscì: ciò non ostante l' artiglieria nostra diede un terribile esempio di sua potenza quando con due batterie di campagna coperte all' infretta, distrusse mezza lunetta e fece tacere in poche ore l'artiglieria di piazza del nemico. Un assalto a quest'opera esterna, che taluno nella sua semplicità avrebbe pur desiderato, sarebbe stato un errore gravissimo, vi fossero stati i nostri vittoriosi o respinti, giacchè a nessun patto vi si sarebbero potuti tenere; quindi fu abbandonata un'impresa, la quale, lo ripetiamo, fu un mero colpo di mano e non un principio d'assedio. Ne nacque eziandio il bene morale, che anche gl' inesperti, gli sprezzatori d' un nemico mal noto e quelli che credono nella stupenda facilità della vittoria, compresero che un dato ostacolo non si supera che con mezzi proporzionati, e che la buona volontà non può nulla contro i muri armati d' una fortezza.

Quali siano le ulteriori intenzioni del re, in qual modo egli intenda impossessarsi dapprima di una delle chiavi di quel quadrilatero, come voglia procedere, noi nol sappiamo, anzi crediamo esser debito nostro il non indagarlo, limitandoci a produrre qualche osservazione fra quelle che spontaneamente emanano al primo studio di questa massima questione. Diremo adunque che il terreno nel quale sono ora accampati gli austriaci tiene sul davanti il Mincio come fosso che li separa dai Piemontesi: essendo già noi a cavallo al Mincio, siamo nella condizione di un assediante che sceso nel fosso di una piazza s'indirizza all'attacco di una lunetta o d'un bastione: l'istante è critico, ma colui che seppe già bravamente superare il primo ostacolo, ha già sotto mano un principio di vittoria. Come l'assediante per assicurarsi la via a quell'opera fortificata ch'egli ha in animo di espugnare, si copre a destra ed a sinistra contro i fuochi che gli si ammassano sopra, onde procedere al suo scopo, così l'esercito nostro potrebbe coprirsi a sinistra contro Peschiera, a destra contro Mantova. Questo coprirsi contro quei presidii non può effettuarsi, se non che collo accampare, appena fuori del cannone di quelle piazze, due corpi di truppa forti abbastanza da poter contenere le più vigorose sortite. Fa d'uopo adunque che delle guarnigioni nemiche sia ad un dipresso nota la potenza onde proporzionarvi quella dei corpi d'osservazione: poniamo 2000 uomini in Peschiera, 10000 in Mantova; siccome quelle son truppe regolari e le maggiori sortite non eccederanno la metà del presidio (dovendosi ad un tempo non lasciar sguarnite le piazze e contenere gli abitanti), così si dovrebbe opporre ad ogni fortezza almeno una egual quantità di truppa provata e regolare, il che sommerebbe a 14000 uomini sottratti all'esercito attivo. Volendo conservar questo, com'è ragionevole, in tutta la sua pienezza per l'ultima fazione di Verona, allora si facciano osservare dette piazze da corpi di truppe irregolari (volontarii, civici, insomma truppa non campale) compensandone la minor potenza col numero, cioè raddoppiandoli e portandoli in tutto a circa 25000 uomini o poco più, oppure framettendo loro qualche polso di regolari.

Ma questa massa di truppe irregolari esiste? e se esiste, i suoi capi si piegheranno essi a quelle fazioni passive che sono quasi contro la natura dei corpi franchi? Qui la guardia nazionale mobile può presentare utili servigi unita colla truppa Toscana, colla Pontificia, la Napolitana e colla Lombarda di nuova formazione, lasciando che le grandi fazioni si compiano da un esercito spoglio di materie eterogenee le quali non producon che sconcerti. E non temano i federati Italiani che la gloria venisse loro surrepita: le cannonate di Mantova e di Peschiera valgono quelle di Verona, e quando si serve bene non cale ove si serva.

Ora la posizione dell'esercito Piemontese è arditissima, nè sappiamo comprendere come taluno veda in ogni cosa un'eccessiva prudenza. Se s'inoltra esso caminando tra l'alpi ed il Po con Mantova a destra e Peschiera a sinistra, va a dar di cozzo nella linea dell' Adige chiusa da Legnago urtando in Verona e nell'esercito che vi si accampa: in simile posizione accadendo una battaglia, se gli austriaci fossero sconfitti, potrebbero pure rifuggire nelle loro fortezze e perdurare ancora qualche tempo: se per una sventura affatto improbabile, sventura che certo non accadrà, la fortuna si dichiarasse contro di noi, quale sarebbe la nostra ritirata? quale se non abbiamo in mano una delle fortezze del Mincio? e questa gli è pur chiaro che non può essere che Peschiera, non dev'essere che Peschiera, a noi per sua posizione più importante che non Mantova, e cio che più monta, capace di men lunga difesa. La presa fattane dai Francesi ci serva di guida: essi erano appena 4089 uomini con 2 mortai, 4 obici e 24 cannoni, e con sì poche forze e non potendo troppo ostare alla flottiglia austriaca, pure ebbero la piazza dopo 15 giorni di trincea aperta (1).

Se un sacrosanto sentimento di umanità comanda il risparmio del sangue de' soldati, si pensi che le guerre sanguinose son le guerre lunghe, che le guerre grosse e brevi sono men sanguinose e più umane, giacchè in esse il soldato cadrà in battaglia sì, ma non avrà tra gli stenti avanti all'annerita fantasia la trista imagine de' compagni morienti allo spedale senza gloria per sè, senza utile per la patria.

(1) Vero è che allora non esisteva sulla strada di Verona l'opera o fortino Mandello sui colli che dominano Peschiera a S. E. in distanza da essa di circa 500 metri. Fu costruito appunto dove i Francesi avevano piantate le loro batterie contro il bastione Contarini. Ma è vero altresì che noi abbiamo mezzi d'offesa infinitamente superiori a quelli adoperati allora dai Francesi, sicchè le operazioni sarebbero certamente compiute in meno di 15 giorni.

Nell'esercito nostro tutti hanno fatto il loro dovere: quelli che ebbero la ventura di battersi lo fecero con un impeto indicibile: quelli cui fu sin'ora negata la invocano come segnalato favore. Vedemmo lettere di giovani imberbi e delle principali famiglie: scritte alla buona, come il cuore le sa dettare ai giovani, esse respirano un ardore una volontà maravigliosa: ne abbiam sott' occhio una di un egregio ufficiale, giovane esso pure, e ne togliamo queste parole « Non ignoro doversi risparmiare « gli uomini, ma so pure che quando si appresentano al « fuoco truppe nuove, uopo è che gli ufficiali operino « quasi da temerari .... di sei ufficiali (di bersaglieri a « Goito) tre furono posti fuori di combattimento ». Questo egregio volere non è minore negli uomini più attempati, negli ufficiali d'ogni grado, come nei semplici soldati.

Noi tenemmo discorso sopra una grandissima questione di strategia. A chi c' incolpasse perchè di professione non militare abbiamo affrontati simili problemi, risponderemo che per quella scienza come per ogni altra di quelle che fondansi nel raziocinio, i principii cardinali sono pochi e semplicissimi, stare la difficoltà nello applicarli a tempo e coi dovuti mezzi, e ciò appunto essere la caratteristica dei grandi capitani. La scienza superiore della guerra era praticata di rado, ma da secoli, allorchè fu da principio formolata in parole ed in iscritto da Federico II, svolta poscia dall'arciduca Carlo, da Napoleone, da Iomini e da altri. Se essa fosse acquisibile solo per lunghi studii preparatorii, anzichè risiedente nell' uomo per intuizione, se fosse uno studio di fatti o di astrazioni, mentre è una semplice espressione di giudizio e di raziocinio finissimi, si dovrebbe lasciarne l' esercizio ed il discorso a quei pochissimi che vi si fossero addentrati. Ma fortunatamente la cosa non è così, poichè è strategico colui che porta la scienza nella rapida sicurezza delle sue vedute, altri no: ed è perciò che i grandi generali furono grandissimi in gioventù e nella prima virilità, scemando di lor potenza mentale col volgere degli anni anzichè aggrandirsi: Buonaparte, come già Alessandro, fu sommo specialmente nei suoi primordii, così pure Eugenio di Savoia, il Montecuccoli ed altri assai.

Appetto a Buonaparte il Beaulieu, il Wurmser, l'Alvinzi palesaronsi uomini sperimentati, cioè dotti di quanto altri avesse fatto sino allora, incapaci di vedere dove fosse il meglio non ancora tentato, di abbracciare e connettere rapidamente la realtà del presente per farne di colpo scaturire i mezzi d'ottenere un futuro che la mente vede chiarissimo.

E queste cose sien dette per coloro che credono che grandi generali siano quelli soli che comandano gli eserciti delle grandi potenze.

25 aprile 1848. Carlo P...

LA TASSA DEI POVERI.

Gli eloquenti discorsi che allettano un sì numerevole uditorio al palagio del Lussemborgo echeggiano pure di qua dell'Alpi, e seducono molti, che commossi all'aspetto delle infinite miserie che opprimono l'umanità, vorrebbero cessarle con mezzi che soddisfano al cuore generoso, ma che il freddo intelletto trova inapplicabili. Nulla per certo è più doloroso, più lacerante che il pensiero dell' indigenza, dell'agonia continua, dell'agitazione che travagliano la vita di migliaia d'esseri, che paiono gittati nella social comunione solo per espiarne gli errori. I dotti, gli economisti di tutti i tempi volsero la mente a questo importante problema, che ognuno sciolse secondo le proprie idee preconcette, esclusive, le quali per lo più non considerano l'argomento sotto tutti gli aspetti, nè giudicano in modo equo de' diritti e de' doveri che incombono ad ogni membro della società.

I socialisti moderni con sincero entusiasmo e rettitudine d'intenzioni cercarono di svolgere questa quistione, e con un'attraente grandezza e seducente novità seppero dapprima destare in ogni cuore simpatia ed amore alle nuove teorie che svilupparono. Ma la riflessione avendo temperato quel sentimento, e rivelati i molti pericoli che da essi nasce potevano, la società le ripudiò e le collocò fra i sogni e le follie. Fra i molti sistemi però che i riformatori contemporanei inventarono, nessuno ebbe eguale fortuna a quello intorno a cui il sig. Luigi Blanc ora travagliasi, e ch'egli crede destinato a condurre su questa terra un nuovo Eden.

L'Italia pure non si mantenne illesa da sì pericolosi errori, ed alcuni suoi figli, mossi dall' ardente desiderio di migliorar la sorte della classe sofferente, ridestano ora le teorie del Vasco, già valorosamente combattute dal Ricci,

e si fanno campioni del fourierismo, il quale anche in Francia conta ancora molti e caldi seguaci.

Secondo costoro a spegnere la miseria, lo Stato assicurar deve al povero un *minimum* che lo metta al coperto del bisogno, e non lo lasci più in forse della propria vita.

Per sostenere questa tesi conviene innanzi tutto ammettere: 1.° che lo Stato dee provvedere al sostentamento di tutti i membri che lo compongono: 2.° che l'uomo è menato alla vita sociale dall'interesse e non dall' istinto; con altre parole, che la società è uno stato di mera convenzione, è un contratto, come insegnò Gian Giacomo.

Questi due paradossi meritano seria confutazione, per le terribili conseguenze che potrebbero derivarne.

La propria natura avverte l'uomo che non può vivere solo, isolato errante. Egli è nato per la società, ha un istinto alla sociabilità, ed è tratto dalla sua indole ad unirsi co' suoi simili, a collegarsi con loro di interessi. Il concorso loro è necessario, perchè possiamo sviluppare le nostre facoltà tanto fisiche, quanto intellettuali e morali, il nostro corpo e la nostr'anima. Lo stato di natura, difeso da alcuni filosofi dello scorso secolo, è uno stato d'ingiustizia, di violenza, di sfrenatezza, di ferocia. Esso tende a dividere le famiglie e le tribù, mentre invece la civiltà, conseguenza del consorzio sociale, tende ad unire ed affratellare, non che gl'individui d'una stessa famiglia, ma tutti i popoli fra loro. I selvaggi stessi sono un argomento contro l'ipotesi sostenuta da' loro ammiratori. Ma la società non si compone d'un accozzamento informe, instabile, d'uomini riuniti dagli stessi bisogni, dalle stesse abitudini ed origine; bensì dalla riunione d'individui che si propongono di convivere insieme, sottoponendosi ad una legge comune, con un'autorità pubblica, lo stato, incaricata d'eseguirla.

Stringendosi in società l'uomo dee subordinare i suoi interessi privati al ben essere generale. Lo Stato limita la sua libertà in tutto ciò che potrebbe ostare all'esercizio dell'altrui arbitrio; fuori di questo caso la libertà individuale è sacra ed inviolabile. L'uomo nella social comunanza trasforma i suoi diritti naturali in diritti civili, ma non li distrugge. Infatti, come mai la qualità di cittadino può distrugger quella d'uomo? Come tale, egli è in diritto di conservar la propria vita, soddisfare alla propria vocazione ed allo sviluppo delle sue facoltà intellettuali e morali, senza del che nè potrebbe regolare l'azione della propria libertà, nè conoscere la somma dei suoi doveri.

Lo Stato debbe quindi garantire al cittadino questi diritti, somministrandogli i mezzi di provvedere alla propria sussistenza, coltivare l'intelletto, soddisfare a' proprii bisogni, e perfezionarsi. Ad altro esso non è obbligato: di più non si debbe pretendere.

Ma gli stati odierni, pel rapido progredire dell'industria presentano una tale discrepanza di condizioni sociali, la più fastosa opulenza accanto alla più spaventevole miseria, che i governi non possono a meno d'intervenire per regolare le diverse relazioni, ed assicurare alla classe operaia i mezzi di procacciarsi, col lavoro, il vitto. Ma l'esigere ch'essi stessi il somministrino, è assurdo, è esiziale alla società. L'esempio dell'Inghilterra n'è la miglior conferma. La regina Elisabetta fissò nel 1602 la tassa de' poveri, stabilendo che la società debbe sostentare i suoi membri indigenti, i quali son di due specie, od infermi incapaci di lavoro, o poveri atti a lavorare. Lo scopo della legge era di soccorrere i primi ed assistere i secondi con fornirli di lavoro. Ebbene! questa tassa che fino al 1750 non oltrepassò mai i 20 milioni, era ascesa alla fine dello scorso secolo a cento, e nel 1818 all'enorme somma di 200 milioni, nell'Inghilterra e principato di Galles, che non contavano più di undici milioni e mezzo d'abitanti.

L'esperienza, siccome osserva il Chevalier, avea dimostrati i molti abusi che si erano introdotti e radicati nella distribuzione di questi sussidii. Il numero de' poveri s'era prodigiosamente accresciuto. Quei validi e robusti preferivano l'ozio all'esercizio, e vivevano vita più felice di quella degli operai che faticavano tutto il giorno nelle manifatture; si davano alla scostumatezza, al vizio, e favorendo la pigrizia, si alterava in essi il sentimento della dignità umana, e s'imponeva alla società un peso che minacciava di divenir intollerabile, se l'illustre lord Grey non vi soccorreva colla sua abilità, correggendo gli abusi, e richiamando la legge a' suoi primordi. Questi provvedimenti, se non valsero a distruggere il pauperismo, giovarono però all'industria, che fu arricchita delle braccia di migliaia d'individui che preferivano il *bel far niente*, ed erano a carico dello Stato; e furono così efficaci che la tassa la quale nel 1832 ascendeva a 176 milioni, era nel 1838 discesa a 103.

Lo stesso dicasi de' provvedimenti che prese il governo francese nel 1837, onde impiegare i ventimila operai lionesi, rimasti, tutto ad un tratto, sforniti di lavoro, in seguito alla crisi avvenuta all'unione americana. La commissione stabilivasi per avvisare al modo di rimediare al pericolo che sovrastava a tutta la Francia, aprì una soscrizione, collocò alcuni operai nelle città vicine, altri mandò ne' loro dipartimenti, ed essendone rimasti solo seimila senza lavoro e quindi senza pane, si attivarono delle costruzioni che in qualunque maniera si sarebbero dovute fare, si aprirono laboratorii su varii punti della città, ove i miseri accorrevano a turba, e mediante un'equa retribuzione, poterono campare la vita, finchè rianimatasi l'industria ritornarono alle loro consuete occupazioni.

I governi pongano la classe operaia in istato di poter giovare a sè ed alla società, concorrino con tutti gli sforzi a mettere, mediante una solida istruzione, i popoli in istato di esercitare fruttuosamente la loro libertà, ed i pericoli che minacciano il consorzio civile diminuiranno e verranno meno. Questo è l'obbligo che loro incumbe, e non di fomentare l'ozio, e proteggere, colle tasse degli indigenti, il pauperismo. In quanto agl' infermi, agli inetti al lavoro, la carità, degna figlia della civiltà e della religione, li coperse già della sua rispettata egida, e ristorò le vive e crudeli sofferenze che amareggiano la lor vita e travagliano la società. Le associazioni particolari che tuttodì si formano, coll'onorevole scopo di promuovere il maggior bene sociale, nell'infinita varietà de' loro incarichi, hanno fatte sì grandi e stupende cose, che meravigliar potrebbero chi non sa quanto valgano le forze riunite ed un profondo sentimento della dignità umana.

G. DINA

All'editore del TIMES.

Signore,

L'attacco inescusabile di lord Brougham nel suo discorso alla Camera dei lordi, costringe un Italiano ad alcune osservazioni, che spero avrete la bontà d' inserire nel vostro giornale.

Il nobile lord, ponendo in questione il diritto d' intervenzione, smodatamente trascorre a personalità, estranee affatto al caso, tutto al più comprovanti il bel talento di sua signoria.

Non mi assumerò il carico della difesa degli atti di S. M. dopo la rivoluzione del Piemonte nel 1821, che sarebbe ridicolo per un uomo oscuro par mio l'erigersi in campione della corona per uno de' suoi atti, l'aver cioè combattuto sotto le insegne del duca d'Angoulême nel 1823. Credo tuttavia mi sarà concesso di dichiarare, che se per tal modo Carlo Alberto ha conservato i suoi diritti alla corona di Sardegna, ha posto altresì l' Italia in grado (è da sperarsi) di ringraziar Dio, per averlo, in sì difficili momenti, a capo d'un esercito, bene istrutto, e disciplinato; centro di collegamento per tutti gli Italiani d'ogni altro stato, abbastanza possente per giustificare le più liete speranze di successo; delitto che i suoi calunniatori non perdonano, e causa evidente di tutti gli attacchi della stampa inglese contro il Re di Sardegna: del resto per tristi che sieno i modi con cui si travisano le sue vedute, altro non saran mai che asserzioni gratuite che tutti sanno quanto valgano.

Quanto a Pio IX io sarei d' avviso che spetti a tutt'altri che a lord Brougham a decidere se Sua Santità debba far valere meglio le armi spirituali che le temporali, ovvero combattere gli austriaci più con cannoni che con preci; a Dio solo egli debbe risponderne; e m' immagino non vorrà darsi cruccio a sapere se le sue risoluzioni sieno invidiate piuttosto che compatite da sua signoria.

La questione del diritto d' intervenzione può venire facilmente risolta, per tacere d'altre ragioni più potenti, col dire che trattasi del medesimo diritto, con cui gli austriaci, sul cominciare del 1821 entravano nel territorio napolitano a rovesciarvi la costituzione giurata dal Re Ferdinando IV, passavano il Ticino, la notte del 7 aprile dello stesso anno e s' ordinavano a battaglia il mattino dell' 8 contro l' armata costituzionale recatasi a Novara, non sapevasi bene se per combattere o stringersi a fratellanza coll'armata reale: tutto ciò senza dichiarazion di guerra, e senza che fosse possibile al generale comandante le forze costituzionali comprenderne i movimenti, non ci essendo che 4 miglia di distanza dai confini a Novara; e di quel medesimo dritto da essi arrogatosi nel 1831 e nel 1832 d'entrare in Romagna a comprimere la rivoluzione di quella provincia.

Senza entrare a discutere, se la lunga durata d'una ingiustizia possa o no costituire un diritto di prescrizione, posto che ciò sia, per brevità chiederò, se l'interruzione del dominio austriaco pel corso di 17 anni in forza del trattato di Campo-Formio non abbia alquanto indebolito un tal diritto? Ma se quando lord W. Bentink sbarcò a Livorno la primavera del 1844 con promesse d'indipendenza italiana esistenti i regni d'Italia con queste parole, *Indipendenza italiana*, scritte sulle bandiere, se non m'inganno, di quattro battaglioni Inglesi-Siciliani (promesse che ogni Italiano avrebbe credute sincere, ma che poi furono rese vane del ministero *Castelreagh*), i Milanesi e i Veneziani non erano autorizzati a far valere i loro diritti, parmi che la question di diritto possa venir semplificata con risolverla in questione di forza. I Milanesi ed i Veneziani si sommisero, perchè privi di forza onde resistere. Il paterno governo dell'Austria (si veggano le memorie di Silvio Pellico) così largo di beni con quell'ammirabile sua polizia, non ha potuto infondere ne' loro cuori indelebili sensi d'amore, e spingono ora l'ingratitudine al punto da lasciar nulla d'intentato, coll'aiuto de' loro fratelli Italiani, per vedere se diritto e forza potessero oggi essere una sola cosa.

Ho l'onore d'essere

Vostro obbl.mo servo
Giorgio Rachis di Carpenetta

Londra, 17 aprile 1848.

Le laudi e ringraziamenti che in tanta copia e sì di frequente vengono diretti alla Milizia comunale ora dalla Civica amministrazione, ora dal suo stato maggiore, ora dalle varie autorità del regio governo, attestano essere debitamente apprezzati i servigi resi alla pubblica causa; perciò credo rendermi interprete dei sensi dei miei commilitoni nello esternarne la provata soddisfazione, e nell'assicurare che tali ringraziamenti servirebbero a vieppiù infervorarci l' animo, se ad Italiani non fosse sufficiente stimolo la coscienza del proprio dovere ed il bene della patria.

Vi ha tuttavia chi desidera che le parole di gratitudine siano susseguite da fatti; e così si aspetta, ad esempio, da molto tempo che gli illustrissimi signori sindaci od altri rispettabilissimi decurioni in loro vece facciano una visita ai varii luoghi destinati a corpi di guardia, affinchè riconoscendone l'esistente necessità, provvedano alla maggior decenza e polizia degli stessi, che ve ne ha di quelli veramente schifosi.

Noi non pretendiamo eleganza, ma pare non essere troppo conveniente alla Milizia comunale di questa bella Torino in ispecie, in cui più frequente che altrove è il turno di servizio per ciascun milite (e lo fu sinora di due giorni in ogni settimana) che sia obbligata a stare tutta la notte in piedi senza riposare qualche ora.

Questo succede in varii luoghi, nei quali vi ha un sì meschino tavolato e sì indecente, che niuno può adagiarvisi per tema di rimanere imbrattato o peggio. — Vi fosse almeno acqua e sciugatoi, vi fossero sedie o panche, un tavolo su cui si possano riporre libri e carte, si provvedesse almeno a sufficiente lume; ma nulla di tutto ciò, chè le poche panche sono insufficienti, li ristrettissimi tavoli sono così belli e puliti, che assai migliori si rinvengono negli abituri d' ogni più miserabile cenciaiuolo; — candelieri non esistono.

Non esagero, e chiunque visiti il luogo destinato alla guardia dell'arsenale, delle carceri correzionali, delle senatorie, vedrà che dico il vero.

Dunque, illustrissimi signori sindaci, procurate di ovviare, ma presto prestissimo alle passate dimenticanze. Abbiate la degnazione di visitare il corpo di guardia al palazzo della regina vedova Maria Cristina, prendetelo a modello e fate che se non tutti, almeno una parte dei comodi che in questo si rinvengono, siano provveduti anche negli altri posti.

Le città delle provincie sono state assai più progressiste della capitale, giacchè in molte di esse più opportunamente si provvidde.

Queste cose noi le diremo anche alle regie autorità riguardo a quei corpi di guardia od a quelle provvisioni che al governo incombono.

Al Palazzo Reale, per esempio, non essendovi mai meno d'una cinquantina d' uomini di guardia, non vi è posto per tutti, sicchè molti stanno aspettando con anzietà che taluno sia chiamato a far la guardia, per occuparne primi il posto che lascia vacante.

Si attende pur anco che si provveda sollecitamente ad un quartiere generale, affinchè in caso di necessaria istantanea riunione della milizia vi sia un luogo di generale convegno. — Questo è attualmente sulla piazza del palazzo di città, ma oltrecchè non è a sufficienza capace, per quanto idolatra io sia della pubblicità nelle discussioni e deliberazioni, dirò sempre che non devono aver luogo in piazza quando possono farsi altrove.

Vi è l'ampio caseggiato che già occupavano i Gesuiti, perchè si lascia chiuso e non se ne approfitta?

Si attende che venghi una volta approvata la forma della daga, si decida tra l'elmo od il sakò, dacchè molti già sono provvisti dell'uniforme e desidererebbero evitare una doppia spesa nella compera dell'arma quale anzi dovrebbesi cercare di rendere minore col facilitarne l'acquisto.

Molte compagnie provvisorie poi stanno tuttora attendendo la definitiva loro organizzazione, chè essendo meno numerose delle altre prestano un servigio più grave, cosa non troppo giusta se ritiensi essere quelle composte degli individui che primi e per molto tempo fecero soli il servizio.

Ma non la finiremmo così presto, se tutte dovessimo enumerare le sospirate provvidenze; conchiuderemo quindi coll'invocare il buon esempio in chi cerca eccitare l'altrui zelo, e riservandoci ad altro articolo alcune osservazioni al degnissimo nostro Stato Maggiore, verso il quale se useremo sempre silenzio sotto le armi (ordine per verità assai difficile ad osservarsi da un avvocato) non possiamo però fare una simile professione di fede, trattandosi di approfittare della libertà della stampa.

AVV. ACHILLE BERNARDI.

Segue il Supplemento.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14.

SUPPLEMENTO AL NUMERO 73 DELL'OPINIONE

Chiarissimo signor direttore del giornale L'OPINIONE.

Il comitato elettorale prega la S. V. perchè voglia dar luogo nelle colonne del pregiatissimo giornale da lei diretto a questa sua risposta ad una lettera dell'avv. Bertolini inserta nel N.° 97 della *Concordia*. Esso confida troppo nella bontà di V. S. per credere che vorrà lasciargli questo mezzo di difesa. Perciò le ne anticipa vivi ringraziamenti.

Il comitato la riverisce distintamente.

Asti 23 aprile 1848.

Per il comitato
il segretario della sessione direttrice
Prof. STEFANO GATTI

All'avvocato V. BERTOLINI *in risposta alla sua lettera inserta nel N. 97 della* Concordia.

Riveritissimo signor avvocato.

A parer nostro e di quanti intendono cristianamente il latino *comitato* non significando altro che un' associazione di cittadini, i quali si prefiggono uno scopo per cooperarvi unitamente, non sappiamo veramente a che tendano le incriminazioni che ci fate con tanta copia di spirito per esserci costituiti in comitato Nè sappiamo pur comprendere perchè vi adombriate sì vivamente della nostra libera azione, con cui certo non ebbimo mai la pretensione d'arrogarci autorità di sorta, fuor quella che può venire da consonanza d' opinioni e da disinteressato amor del bene. Fare l'ufficio di un giornale di provincia per risolvere i dubbi insorti nello interpretare la legge eletotrale, per sostenere le candidature di quegli uomini che a noi parvero aver maggiormente meritato della stima e dell' affetto della patria; ecco il fine che ci prefigemmo, e per ottenere il quale, senza menomamente ledere all'altrui libertà, adoperammo que' mezzi che profonde convinzioni e rettitudine d'intenzioni ne potevano suggerire. Ciò vi dispiacque; e non è gran male: sappiamo che non tutti hanno le medesime opinioni e non sognammo giammai di veder abbracciate universalmente le nostre. Ci fate carico di non avere una straordinaria abilità. Davvero che l' accusa è un po' singolare; e ne sorridiamo imperocchè da quella buona gente che siamo ne pare che l'abilità non sia veramente la prima dote necessaria per essere galantuomini.

La parola poi *gherminella* con che voleste infiorare il vostro vivacissimo indirizzo, ne farebbe avvertire che due voi ne faceste ad un tempo; l'una d'aver taciuto il nome del nostro candidato, l'altra di pubblicare i vostri profondissimi concetti alla vigilia delle elezioni.

Ma siccome a parer nostro tale parola vorrebbe significare arti poco oneste, rigettandola siccome vile calunnia per noi, non la vogliamo a voi apporre; perchè ne giova credere che le vostre parole non sieno state dettate che da ardentissimo amor di patria.

Dio vi conservi l'abilità non comune e il vivace spirito!

Asti li 23 aprile 1848.

Per il comitato elettorale
Il segretario della sessione direttrice
Prof. STEFANO GATTI

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. La situazione della banca non migliora punto; il conto che se n'è reso presenta una differenza notevole ogni settimana; la somma degli effetti da ricuperarsi aumenta, il numerario diminuisce, diminuiscono gli sconti, e sovra 50 milioni, che il tesoro imprestò alla banca contro buoni del tesoro della repubblica, non vi rimangono più che 36 milioni. Il reso-conto della situazione ai 20 aprile partendo dai 13 presenta le seguenti differenze:

Alli 13 aprile vi erano nelle casse della banca e nei *comptoirs* dei dipartimenti	L.	92,340,000
Alli 20 a sera ve n'erano solamente	»	88,740,000
Differenza in meno	L.	3,600,000
Effetti arretrati da ricuperarsi ed effetti in ritardo alli 13 aprile	L.	27,000,000
ai 20	»	32,000,000
Differenza in più	»	5,000,000
Alli 20 aprile vi erano in biglietti di banca in circolazione a Parigi	L.	315,230,000
Alli 13	»	309,630,000
Differenza in più	L.	3,700,000
Alli 13 aprile, gli effetti in portafoglio di Parigi e dei *comptoirs* salivano a	L.	279,000,000
Alli 20 non salivano più che a	»	271,000,000
Differenza in meno	L.	8,000,000
Alli 13 il tesoro avea in conto corrente	L.	44,000,000
Alli 20 non ne avea più che	»	36,800,000
Differenza in meno	L.	7,200,000

— 22 *aprile*. — Siamo ancora vivamente impressionati della gran festa di ieri l'altro. Quella fu veramente una felice giornata; perocchè come bene osserva il *National*, essa non potè lasciar dubbio alcuno sui sentimenti del popolo parigino, e darà certamente al governo provvisorio modo di richiamare le truppe, la cui lontananza sistematica sarebbe ora più che mai un manco di fratellanza ed una ingiusta diffidenza contro l'esercito.

Tutti applaudiscono alla savia e ferma risoluzione presa dal governo, di vietare che i *clubs* deliberino coll'armi alla mano. I *clubs* sono senza dubbio una vitale condizione di governo repubblicano; ma e' bisogna guardare ch'essi non mettano in pericolo le nostre più care libertà, che non suscitino l' antagonismo delle passioni, e facciano scoppiare la guerra civile. Che ci si pensi seriamente!

Un *club* che discute armata mano è appunto per questo ben vicino e tentato a voler far valere le sue risoluzioni colla forza. E questi deplorabili e sanguinosi risultati, appunto il governo intende prevenire, rispettando a un tempo l'esistenza delle riunioni politiche; chè tale è il suo diritto e il suo dovere.

INGHILTERRA.

LONDRA. — 20 *aprile*. — Nell'ultima seduta dell'associazione della revoca Iohn O'Connell disse: Se il popolo irlandese dando orecchio a cattivi consigli respingesse i miei, io andrei cercare o in Francia o nella libera America un umile ritiro onde piangervi le sventure della mia patria. Là almeno libero io sarei del giogo inglese. Le ceneri del mio venerato padre riposano a Dublino, la capitale di questa patria prediletta del mio cuore: a Dublino, quei che si ricordano di lui possono visitare la sua tomba. Ma se il popolo irlandese disconosce i suoi consigli e la mia voce, io lo proclamo, io non lascierò qui le sue ceneri, ma con meco le trasporterò nel mio esilio. (*Morn. Post.*)

— Si crede che il processo di O'Brien, Mitchell e Meagher s'impegnerà seriamente a Dublino verso il 12 del ventuno mese Dicesi pure che se la proposizione d'espulsione del sig. Donne dall'associazione della revoca non è approvata, i sigg. O'Connel debbono dare la loro dimissione.

— La regina ha intenzione di rientrare a Londra il 2 maggio. Il 4 ella terrà una riunione del capitolo dell' ordine della Giarrettiera, ed il 6 una riunione per l'investitura de' cavalieri dell'ordine del Bagno. La prima grande accoglienza avrà luogo l'11; il 13 si battezzerà la giovine principessa. L'anniversario della nascita della regina sarà celebrato il 24 maggio La regina darà grandi balli il 19 maggio e 16 giugno, ed un concerto il 31 maggio.

— Nella seduta della camera de' lord di ieri sera, il lord cancelliere chiese la seconda lettura del *bill* di protezione della corona. Il duca di Wellington, dopo alcune osservazioni di lord Brougham favorevoli al *bill*, testimoniò il rammarico che non si fosse consacrato maggior tempo al contenuto del *bill*: ma questo *bill* era assolutamente necessario, onde impedire che la disaffezione non si propaghi Tempi straordinarii richieggono misure straordinarie, ed il governo sarebbe nella più critica posizione, se non avesse che le armi ordinarie per soffocare la sedizione. Spero che questo *bill* passerà il più presto possibile ed all'unanimità, onde mettersi tosto in esecuzione. Esso fu letto la seconda volta, e si leggerà per la terza il 20. (*Times*).

— I commissarii di polizia pubblicarono la seguente circolare.

Ufficio della polizia metropolitana A Whitchall place 20 aprile.

Signori I commissari di polizia avendo osservato che una carta stampata circola largamente sotto la segnatura del signor Carlo Cochrane, e che essa dirigendosi agli uomini delle unioni e degli opifici della capitale e vicinanze, porta che il signor Cochrane si propone di presentare una petizione al segretario della regina, a Whitchall, il lunedì di Pasqua, 24 aprile, accompagnato in processione da numerosi assembramenti; i commissari vi pregano di far noto a quelli che sarebbero nell'intenzione di riunirsi a questo corteggio, che il signor Cochrane fu informato, con lettera del 28 marzo, in risposta alla sua del 27, che nella settimana di Pasqua il segretario di Stato non riceverebbe la petizione, ma che sarebbe ricevuta in altra epoca qualora sia inviata nella forma ordinaria o comune deputazione di alcune persone. I commissari desiderano che si sappia che sarà dover loro di far eseguire i regolamenti necessari per mantenere l'ordine e prevenire ogni ostruzione nelle vie per assembramenti o corteggi. Ogni individuo che non si conformerà a questi regolamenti sarà dalla polizia immediatamente arrestato.

Ogni persona pacifica e ben disposta è impegnata ed invitata a non riunirsi a queste adunanze. Io sono, signori, il vostro obbediente servitore. — Sottoscritto Riccardo Mayne. — Questa circolare fu diretta agli amministratori de' poveri od al padrone dell'opificio dell'unione ecc.

— La notizia dell'arrivo del principe di Metternich essendo stata inviata all'ambasciata d'Austria. il conte di Dietrichstem non perdè tempo per presentare i suoi rispetti a S. A. Il baron Koller consigliere d'ambasciata fu pure onorato d'un'udienza del Metternich, il quale ora è rimesso della sua recente indisposizione, e sta bene di salute. Il conte d'Aberdeen e lord Brougham ieri gli resero visita. Il duca di Wellington era andato sin di ieri informarsi se il principe era arrivato all'albergo di Brunswich. Si crede che il principe sarà ricevuto dal suo vecchio amico a Stratfieldsaye. Il principe e la principessa debbono, per quanto possono, serbar il loro incognito, e si chiamano signor e signora Mittigna. Il principe fra pochi giorni lascierà Londra per istabilirsi a Clithonne o a Brighton

ABERDEEN. — Scrivono da Aberdeen. In questa città e luoghi vicini i Cartisti si organizzano. Una grande dimostrazione ebbe luogo. Gli avvisi annunciavano il ritorno da Londra de' Sonet e Adams dèlla convenzione di Londra. Il dottor Hrunter d'Edimborgo dovea parlare. A sei ore si radunò la guardia nazionale, essendo stata riunita agli altri Cartisti ed alla deputazione; essa si recò in processione a Castle Street, colla musica avanti Una vettura seguiva, ornata di stendardo tricolore ed altre bandiere svolazzavano a' suoi lati. Il presidente dichiarò che lo scopo della riunione era di prendere in considerazione lo stato allarmante del paese, gli atti recenti del governo e le misure necessarie per la salute del paese.

Il sig. Iones delegato della convenzione dichiarò la convenzione sciolta, che i delegati sollevavano ora il paese, che le classi operarie sottoscriverebbero una memoria nell'interesse della Carta, e che se quel mezzo restasse infruttuoso, si formerebbero dei *Meetings-monstres*; se il parlamento e la corona rifiutano d'ascoltarli, l'ultimo mezzo sarebbe l'invito alle armi. Il comitato della guardia nazionale annunziò che più di 500 persone erano arruolate, che si erano messi in corrispondenza con armaiuoli di Birmingham che a prezzo moderato offrono fucili e baionette se ne prendessero molti. La lettera contenente quest'offerta fu molto applaudita. Il signor Jones disse che il comitato d'Aberdeen avea dato un eccellente esempio. Se tutte le città lo seguissero, si costringerebbe il governo a dar ascolto alle loro domande. Fu deciso, seduta tenente, che sarebbe domandato un fucile con baionetta al chiesto prezzo per ogni membro del comitato. (*Times*).

WARWICH. — 19 *aprile*. — Le truppe componenti il corpo della Yeomaury di Warwich Shire saranno chiamate sotto le armi, e forse subito, con ordine di recarsi a Birmingham prima di venerdi, affine di sorvegliare le disposizioni al disordine, che si preveggono nei cartisti e nei malcontenti. (*Corrisp. dell'Opin.*)

IRLANDA. — La miseria in Irlanda è spaventosa, e la carestia mena stragi in alcune parti della provincia occidentale. Molti muoiono di sfinimento. Ultimamente giaceva sovra una pubblica strada un uomo, bocconi per terra, piena ancora la bocca di terra e d'erba, con che sperava quel misero d' ingannare la fame che lo rodeva. Nel cappello che gli stava allato erano conchiglie, nelle quali probabilmente avea sperato una sostanza nutritiva! Tanta carezza in un paese cristiano, e sotto il dominio inglese? Possibile che l' Inghilterra non possa rimediare a così spaventosi mali? E donde questa impotenza? Non è da accagionarne l' inumanità degli Inglesi, perchè sarebbe un rimprovero ingiusto, non il carattere irlandese, sibbene l'assentarsi che molti fanno da quel paese, e la testardaggine e suscettibilità britannica.

Se il sovrano inglese dividesse la sua residenza tra Londra e Dublino, condurrebbe i ricchi e i grandi proprietarii in Irlanda; e con essi la vita, il movimento industriale e agricolo. Visitando le contee più disgraziate, esso le rianimerebbe, e l' Irlanda entrerebbe senza dubbio nella via di prosperità. Vi sarebbero al certo altre misure da prendersi oltre a questa, ma tuttavia il variare la residenza del sovrano eserciterebbe più che altro una fortunata influenza sul miglioramento di quel paese. Nulla di più semplice a farsi; al tutto sarebbe una prova che il governo inglese non dovrebbe lasciar di fare. E che? temerebbe forse di eccitare tra l' Inghilterra e l' Irlanda un sinistro spirito di rivalità? miserabile appiglio; un timore siffatto non potrebbe essere che l'effetto d'uno stupido egoismo, che è impossibile immaginarsi in quella sì colta nazione, e di una imperdonabile malivoglienza verso la popolazione irlandese. (*Dai fogli francesi*).

— Nel meeting di Templederry (comitato di Tisperary), dopo il reverendo padre Kenesen, il sig. Burke si è espresso così: «Quando avremo riconquistati i nostri diritti, saremo i fedeli sudditi della regina Vittoria, ma noi vogliamo il nostro parlamento irlandese, vogliamo una guardia nazionale, come ve n'è una in America, col diritto di portare le armi, ciò che ci venne finora proibito, perchè siamo in istato d'assedio. — Una voce: le nostre armi son nascoste, sapremo, quando sarà ora, trovarle. — Il sig. Burke: sì, voi avrete picche e forche; ciò va bene per difendervi contro i ladri ed allontanare da' fieni i grilli (si ride). Prudenza, circospezione; non insultate nessuno, e non battete il primo colpo. Amatevi come fratelli; ma odiate di santo odio i vostri nemici, e preparate le vostre armi.

— Il governo risolse di compiere tutti i lavori pubblici non terminati nei distretti invasi dalla fame, onde occupare gli operai privi di lavoro. (*Morning herald*)

UNGHERIA.

PRESBORGO. — 14 *aprile*. — L'arciduca Giovanni è partito per Vienna e quindi per Brunn dove scoppiarono alcuni torbidi. — Pest è sempre agitata. Una deputazione italiana e polacca è stata accolta col più grande entusiasmo da un' assemblea del popolo. Quattro cento Polacchi che dimorano a Pest sono tornati nel loro paese con molto danaro.

— 15 *aprile*. — Gli abitanti di Pest si oppongono sempre più all'invio di truppe ungheresi in Italia, ed alla notizia che la guarnigione partirebbe per l'Italia si fece una riunione di borghesi per opporsi armato mano, alla partenza delle truppe. — Una guardia nazionale distribuì proclami italiani a soldati italiani della guarnigione. Un uffiziale avendo voluto arrestarlo, fu costretto di fargli riparazione d'ingiuria. L'opposizione vuole che l'Austria rinunzi alla Lombardia, e concentri di preferenza le sue truppe sulla frontiera di Russia, fa meno che il governo ami piuttosto la fallita e i Russi in Gallizia.

INSPRUCK — *18 aprile*. — L'arciduca Giovanni indirizzò un proclama ai Tirolesi per esortarli a respingere energicamente gli Italiani che volessero impadronirsi del loro paese e dividerlo. Il Tirolo debb'essere tutto unito, perchè n'è l'avanguardtia della patria alemanna.

(*Gazz. d'Augusta.*)

GRANDUCATO DI BADEN.

DONAUERCHINGEN. — 16 *aprile*. — Vi sono molte truppe nella città e nei dintorni; però tutto è tranquillo. I repubblicani non ebbero gente a sufficienza per marciare su Carlsruhe. I ribelli non hanno che mille uomini.

MANNHEIM. — 17 *aprile*. — Ieri sera verso le otto scoppiò un tumulto repubblicano. Numerose masse di uomini percorsero agitamente le vie. Le finestre dell'avv. Ecler furono fracassate. Uno spaventoso *charivari* si diede alla borghesia. Si penetrò nella casa del sig. Durex, consigliere di reggenza, uomo impopolarissimo, e buon per lui che n'era fuori.

— 18 *aprile*. — Nella sua tornata d'oggi, la camera dei deputati ricevette molte petizioni contenenti l'espressione di viva gratitudine per la condotta da lei tenuta finora. Una proposizione del deputato Kapp tendente alla dissoluzione della camera non è stata accetta. Credesi che non bisogni aumentare il fermento del paese con nuove elezioni.

— 19 *aprile*. — Con rescritto d'oggi, il sig. Peter direttore di reggenza a Costanza, avendo accettata la sua nomina di governatore dalla parte dei capi repubblicani, vien sospeso dalle sue funzioni, e chiamato qui a render conto della sua condotta. — Dicesi che la notte scorsa la repubblica è stata proclamata a Offembourg. Un battaglione di fanteria vi si recò subitamente. Dicesi che la città siasi di nuovo sottomessa, ma non si sa nulla di positivo.

CARLSRUHE. — 16 *aprile*. — Il generale Miller, comandante le truppe Vurtemberghesi, entrò nella nostra città, e impose subito ai ribelli di sottomettersi. Struwe chiese alcun tempo per farvi le sue riflessioni, e il generale gli rispose che non trattava coi ribelli. (*Gazzetta allemanna*).

Camera dei Deputati. — Seduta del 17 aprile.

Il ministro Bekk espone alla camera un ragguaglio dei fatti riguardanti al movimento repubblicano tentatosi nel circolo del lago dal deputato Hecker e da Struwe. Quest'ultimo indietreggiò in faccia alle truppe Wurtemberghesi, quando entrarono in Donaueschingen. Il ministro ricevette per corriere la notizia che oggi Hecker e Struwe erano arrivati a Bonndorf con 500 uomini. Hecker ne avea annunziati 1,500; perciò non si sa quanti ne giungeranno ancora. Il loro piano è di discendere nella vallata del Reno per congiungersi cogli operai francesi e allemanni. Truppe bavaresi entreranno in Kach, e si adopreranno con energia contro i ribelli; le autorità faranno ogni loro sforzo per mantenervi l'ordine pubblico. I capi e gli istigatori del movimento saranno consegnati alla giustizia. È cosa dolorosa il dire che un membro della camera, che ha molto talento e che molte volte prestò giuramento al gran duca ed alla costituzione, si trovi fra i ribelli. Secondo la costituzione (§ 39) è permesso arrestare, senza previa autorizzazione della camera, un membro che trovisi in flagrante delitto. Ora il sig. Hecker trovasi precisamente in tale posizione, epperò credemmo dover sollecitare il vostro appoggio morale e il vostro concorso per mantenere l'ordine, e antivenire l'esplosione della guerra civile.

Sulla proposizione del sig Soiron la camera adotta per unanimità una dichiarazione colla quale s'invitano i cittadini ad astenersi da ogni partecipazione al movimento repubblicano, ed anzi a respingerlo. Tutti debbono assoggettarsi alle risoluzioni che adotterà l'assemblea nazionale alemanna.

(*Gazzetta di Carlsruhe*).

HEIDELBERG. — 20 *aprile*. — Da lettera particolare sappiamo che Hecker si trovò coi suoi corpi franchi tra Bonndorf e Friborgo, e che si aspettava ieri uno scontro tra le truppe ed i ribelli.

MULLHEIM. — 17 *aprile*. — Ieri il borgomastro ha formalmente dichiarato che si opporrebbe ad ogni movimento repubblicano. — Cinquecento uomini della truppa di Hecker sono entrati in s. Blasien, ed hanno saccheggiata la cassa publica e la fabbrica d'arme.

ORTENAU — 19 *aprile*. — Ieri sera vi ebbe un movimento repubblicano che non incontrò alcuna resistenza, atteso che le truppe erano partite per l'alto paese. Si fecero barricate, e si tolsero le rotaie alla strada ferrata, di maniera che il primo convoglio della mattina non potè partire. A questa notizia accorsero le truppe con cannoni, e l'ordine fu tostamente ristabilito senza spargimento di sangue.

BRISGAU. — 19 *aprile*. — Hecker si trova, dicesi, a Schopfhenn con 1200 uomini, ma è serrato dalle vicine truppe. I suoi lo sorvegliano, e niuno può parlargli da solo.

FRONTIERA SVIZZERA. — 18 *aprile*. — Ieri Hecker trovavasi con due cannoni e 400 uomini sopra il Randen ed alla vista delle truppe Vurtemberghesi. — Annunziasi per questa sera l'arrivo di 200 operai alemanni a s. Louis ed a Grandhuningue. Si presero perciò le misure necessarie. (*Gazz. di Carlsruhe*).

ASSIA ELETTORALE.

CASSEL. — 17 *aprile*. — Vi furono turbolenze nella città di Ardsen dove risiede il principe di Waldeck. Ottocento paesani entrarono in città, e devastarono gli appartamenti di molti funzionarii publici fracassandone le masserizie. Il comandante delle truppe fu strappato di peso dal suo cavallo, e non dovette la sua salvezza che all'intromissione del principe di Waldeck. I rivoltosi dichiararono di voler assalire il castello di Waldeck, dove stanno chiusi cento e più malandrini, e metterli in libertà.

(*Gazz. dei posti di Francoforte*).

POLONIA RUSSA.

KRAIENO. — 6 *aprile*. — Da quindeci giorni passano qui masse d'artiglieria. In Russia si fanno grandissime incette di cavalli non che di grani. I fucili degli abitanti polacchi ed alemanni sono confiscati. Siamo alla vigilia d'una rivoluzione. Credesi che scoppierà il 18. — I polacchi sono straordinariamente esasperati contro gli israeliti. (*Gazz. di Breslavia*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 20 *aprile*. — Una dichiarazione del re porta che S. M. d'accordo coi ministri consente che la riorganizzazione nazionale, promessa alla popolazione polacca della provincia di Posen, non si estenda alle parti di quella provincia, in cui domina la nazionalità alemanna. Il re al contrario vuole che giusta il loro desiderio queste parti del paese sieno incorporate nella confederazione germanica. È questo il mezzo più sicuro per allontanare gli ostacoli essenziali alla riorganizzazione nazionale della parte polacca del gran ducato. — Il presidente della polizia avendo avvertito il ministero che oggi dovea aver luogo un' assemblea del popolo per portare al castello una petizione che domanda cangiamento della legge elettorale, dichiara che non tollererà una manifestazione siffatta capace a turbare i pacifici cittadini, e che già diede gli ordini necessarii al comandante della guardia nazionale.

(*Gazz. Universale di Prussia*).

BRESLAVIA — 17 *aprile*. — Mieroslawski e Liebelt si sono separati dai nazionali di Posen, perchè perdettero la speranza di ristabilire col suo soccorso la nazionalità polacca. — Dicesi che Mieroslawski è partito per Berlino.

(*Gazz. di Breslavia*).

POLONIA PRUSSIANA.

POSEN. — 16 *aprile*. — Ieri il corpo di Xions si disciolse dopo grandissime minaccie. A Preischen furono morti 13 Israeliti in seguito all'intimata fattasi ai Polacchi di separarsi. A questa notizia il generale Colomb significò al sig. Willisen, che se non gli si rimettevano subito gli uccisori, ei riguarderebbe come nulla la convenzione fattasi, e marcierebbe contro di essi con tutte le forze sue. Ora i paesani cominciarono a far la guerra per loro proprio conto. La guerra dei partigiani cominciò, ed il generale Sternecker dichiarò oggi alla parata, che le ostilità potrebbero durare un anno. Venerdì ultimo, 2000 uomini armati di falce, che aveano scacciata la guarnigione di Gratz, devastarono le case di quattro usurai israeliti ben conosciuti ma non rubarono nulla. — Minacciasi di gettare alle fiamme quelli che daranno il fuoco. Si invitano gli abitanti a lasciar le loro case, e due fanciulli abbandonati dai loro parenti furono condotti presso il borgomastro. Ieri giunse la notizia che una truppa d'uomini armati di falci era entrata nella città di Kosten, e ne aveva scacciati i militari, ma non fu commesso alcuno eccesso. Adesso comprendesi quanto è stato dannevole l'avere sciolti i corpi armati. La guerra civile è inevitabile, perchè dovunque bisognerà che la popolazione si armi per difendere i suoi focolari. Faccia il cielo che la commissione dei 50 si occupi seriamente della nostra posizione, altrimenti saremo ridotti a certi casi, al cui paragone quelli della Gallizia non sarebbero che un giuoco da fanciulli. (*Gazz. di Colonia*).

GNESEN. — 17 *aprile*. — Il luogotenente generale Wedel considerando che i Polacchi invece di rientrare nei loro focolari si sono di nuovo riuniti per truppe armate in molti luoghi della reggenza di Bramberg, e vi commettono violenze contro le persone e le proprietà, dichiara che tratterà senza riguardi gli autori di cotali eccessi. (*Gazz. Univ. di Prussia*).

STATI UNITI.

WASHINGTON. — 3. *aprile*. — Il presidente degli Stati Uniti James K. Polk indirizzò un' ambasciata al senato ed alla camera de' rappresentanti, ove si collauda l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario degli Stati Uniti a Parigi, di aver bene giudicati i sentimenti del suo governo e compatrioti, riconoscendo il primo de' rappresentanti diplomatici degli altri Stati, il libero governo stabilito dal popolo francese, dopo la violenta caduta della monarchia. Egli soggiugne che siccome fu politica degli Stati Uniti di non intervenir mai negli affari interni degli altri governi, lo stesso si farà verso la repubblica francese, tanto più che la Francia imitando il loro nobile esempio, volle esser libera. La Francia fu amica devota e sollecita degli Stati Uniti a' tempi della loro rivoluzione, e li aiutò a scuotere il giogo straniero e conquistare l'indipendenza. Esso non dubita che, sotto la benigna influenza delle libere istituzioni, ambidue i popoli nelle loro relazioni internazionali e di reciprocanza commerciale, vi troveranno un interesse reale.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

— GRIGIONI. — Dicesi che ieri sera (18 aprile) il *vorort* ricevette un corriere vegnente da Coira colla notizia che un corpo di truppe austriache era sul punto di forzare il passaggio a Chiavenna, partendo da Nauders e passando per l'Engadin. Se questa notizia si confermasse, le sue conseguenze sarebbero incalcolabili in questo momento. (*Gazz. Federale*).

— BERNA. *17 aprile*. — La seduta secreta della dieta di venerdì ultimo avea per oggetto la neutralità della Svizzera. Una parte dei deputati volevano una neutralità assoluta, un'altra una neutralità condizionale. Fu nominata una commissione per farne un rapporto.

(*Gazz. di Zurigo*).

DIETA EEDERALE FRDINARIA IN BERNA

Tornata LXXVII del 18 *aprile*.

Alla lettura del protocollo, Argovia, S. Gallo, Berna, Vallese, Ginevra, Soletta, Turgovia fanno diverse osservazioni relative al senso da darsi alla proposizione fatta da S. Gallo, e che essi hanno ieri adottato. Ginevra opina che essa mediante fosse accordati al direttorio i dimandati pienipoteri di agire a norma delle circostanze. Turgovia ed altri Cantoni lo contrastano asserendo che quella proposizione non fa che confermare al direttorio i poteri straordinari attribuitigli dal patto. Ginevra dichiara non aver chiesto che si accordasse al direttorio alcun potere straordinario, ma soltanto che si desse un interpretazione antentica al senso delle attribuzioni generali del direttorio, ed a quanto esso sia in diritto di fare al caso eveniente. Berna dice che siccome vuolsi lasciare la quistione in mezza oscurità, non aderisce alla proposizione di S. Gallo. Vaud fa altrettanto; Ginevra ritira la già data adesione e dichiara che coll'incertezza del senso della proposizione di S. Gallo, e col non volersi esprimere chiaramento sull'importanza di essa, la dieta lascia libertà d'azione ai cantoni di confine. Friborgo affine di chiarire la cosa fa una proposizione sul senso e sull'estensione delle attribuzioni che l'art. 10 del patto federale accorda al direttorio. Ginevra dimanda che la dieta dichiari apertamente se intende che il direttorio, circa allo Chablais ed al Faucigny, abbia ad agire come se la neutralità della Svizzera fosse minacciata. Berna propone che « considerando che non esiste ancora il caso d'urgenza, e che il direttorio ha il dovere di vegliare alla sicurezza, ed all'integrità della Svizzera, la dieta passa all'ordine del giorno ».

— A quanto dicono i pubblici fogli pare che l'insistenza di Ginevra per la pronta occupazione del Chablais e del Faucigny mirasse a favorirvi le tendenze che massime dalla popolazione dello Chablais si manifestano a favore della unione alla Svizzera.

— Si conferma che nella tornata segreta del 18 aprile la dieta ha ricusato l'offerta dell'alleanza Piemontese. — Nella tornata del 20 ha votato 50,000. (*Gazz. Ticinese*).

ITALIA.

NAPOLI. — Ferdinando II. ecc. Visto il nostro atto solenne di protesta del dì 22 di marzo 1848 col quale dichiarammo illegale, irrito e nullo qualunque atto contrario agli statuti fondamentali, ed alla costituzione della monarchia:

Essendo venuta a nostra notizia la deliberazione presa in Palermo il dì 13 aprile corrente, colla quale si sconoscono non solo i sagri diritti inerenti alla nostra persona e alla nostra real famiglia, ma si viola la unità ed integrità della monarchia e la costituzione da noi giurata:

Udito l'unanime parere del nostro consiglio dei ministri;

Dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro l'atto deliberativo di Palermo del dì 13 di aprile 1848, lesivo de' sacri diritti della nostra real persona e dinastia, e alla unità ed integrità della monarchia, dichiarandolo illegale, irrito e nullo e di niun valore.

Questo atto solenne sottoscritto da noi, riconosciuto dal nostro segretario di Stato di grazia e giustizia, munito del nostro gran sigillo e controsegnato dal nostro ministro segretario di Stato presidente del consiglio de' ministri, sarà registrato e depositato nell'archivio della presidenza del suddetto consiglio

Napoli, 18 aprile.

Firmato — FERDINANDO.

(*Dal Lampo*).

— 19 *aprile*. — Molti si sono cacciati in testa che il re non agisca di buona fede, che abbia spedite in Lombardia quelle poche truppe soltanto e quei generali di cui diffida, e non voglia inviare altri rinforzi. Infatti quello che si fece finora è ben poco, sebbene bisogna avere riguardo agli imbarazzi di ogni genere da cui il governo è inceppato. Comunque sia l'orizzonte è scuro, ed una tempesta è vicina a scoppiare. Già per ottenere confidenza ed amore ne ha fatte troppe. (*Corr. Merc.*).

— Lettere di Napoli assicurano che la deliberazione della Sicilia ha data una scossa al governo, e che il re si dimena uggioso. Le Calabrie e la Basilicata hanno applaudito alla Sicilia; il resto del regno, compresa la capitale, hanno sentito un tale distacco press' a poco siccome Vienna quello d'Italia; eccetto che non c' è chi si muova per andar contro Sicilia. A Napoli, come altrove, succedono de' fallimenti. La truppa tra mossa e da muovere per la causa italiana somma a diecimila uomini con venti pezzi di cannone. (*Pensiero italiano*).

ROMA. — 20 *aprile.* — Questa sera parte da Roma il ministro di Prussia richiamato a Berlino dal suo governo.

— Se siamo bene informati il principe Simonetti attuale consultore di Stato per la provincia di Ancona succederebbe quanto prima all'arvivescovo di Nisibi nel ministero delle finanze.

— Il Rev.mo padre D. Gioachino Ventura Pari di Sicilia è stato nominato rappresentante di quello Stato presso la S. Sede. (*Epoca*).

Inviati a Roma per la Lega Italiana.

Da Napoli

Il principe di Colobrano - Il Pincipe di Lupavano - Il colonnello Gamboa - Casimiro di Lieto - Il duca di Proto Pallavicino.

Da Palermo.

La Farina - Amari - Pisani.

FIRENZE — 22 *aprile.* — Questo ministero è in uggia a tutta la Toscana per le lentezze e i tergiversamenti che mette all' avviamento libero delle truppe e dei volontarii alla guerra santa. Pare che si vogliano salvare le apparenze che il granduca mandi gente contro l'Austria. So da buon canale che il granduca non si accorge di questa mena, tutto zelo dei ministri: e il buon principe sapendo i mali umori, e affaticandosi inutilmente esclama: « se i Toscani sono stanchi di me, io non voglio essere causa dei loro dolori. Fo quel che posso e li amo come fratelli; non capisco che cosa vogliono. » Io credo che un di gliela dicano schietta; e allora i ministri, almeno tre si dimetteranno. — L'affare di Collegno ha molto contribuito al malumore. Doveva fare per le armi, e non era lasciato fare; perchè il popolo non imbestiasse, egli ammalava. Ora è ito a Milano; e là ebbe il portafoglio della guerra. Per poco che ivi faccia, provvederà che i soldati non manchino del vitto. Il *Popolano* avea scritto l' *agonia del ministero*; la censura gli mutò il titolo, e non permise l'articolo, e il foglio uscì con più colonne bianche. Anche questa censura è cagione di travagli. Insomma qui si cammina sul piede vecchio, quindi non è meraviglia che si vada in dissoluzione. Forse il ministero avrà le sue ragioni in molte cose, ma è sfortunato che la sua gazzetta non lo sa difendere. È un bel esempio ai governi italiani che il foglio officiale del granducato sia diretto da due preti, coadiuvato da altri preti. Il ministero s'è messo sotto l'acquasanta; ma il popolo, non è il diavolo.

(*Pensiero Italiano*).

PARMA. — Togliamo dal supplemento l'*Indipendenza nazionale* di Parma del 22 corrente la seguente lettera di Vincenzo Gioberti al dottore Timoteo Riboli:

Ill.mo Signore,

Mi pare che le circostanze attuali non ammettano dubbio nell'elezione.

Il maggior bene che l'Italia possa desiderare è l' unità sua.

Tutti gli altri interessi debbon cedere a questo interesse supremo. Ora egli è in mano degl'Italiani di fare un gran passo verso questa unità, formando un *Regno d' Italia*, che si stenda dal Tirreno all' Adriatico, e abbracci gli Stati Sardi, Parma, Piacenza, Modena, Reggio, la Lombardia e il Veneziano riuniti sotto lo scettro costituzionale di Carlo Alberto. Ogni altro partito sarebbe follia; anzi un delitto di lesa Unità italiana.

Per la stessa cagione lo stabilimento de' governi repubblicani saria funesto; perchè c'introdurrebbe la divisione e ci riporterebbe al medio evo.

Se Parma e Piacenza dessero l'esempio della riunione al Piemonte, sarebbero benemerite di tutta la penisola.

Lo stato definitivo dell' Italia emancipata dipenderà certo da una Dieta comune.

Ma saria bene che questa Dieta fosse preceduta da un *atto di unione*, che mostrasse qual è lo spirito pubblico, dicidesse i vacillanti e atterrisse i nostri nemici.

Predichi l'unione col Piemonte, egregio signore; la faccia predicare da tutti i suoi amici.

L'occasione non fu mai così propizia per l'unità italiana, voto di tanti martiri, desiderio di tanti secoli. Ciò che testè era un sogno, può diventare una realtà. Ma l'occasione fugge. Guai a noi se la lasciamo fuggire; se non l'afferiamo con forte mano nei capelli!

Io non le parlo come Piemontese, ma come italiano. Non si tratta del Piemonte, nè di Carlo Alberto; ma d' Italia.

Scusi lo scompiglio di questa lettera. Ma son mezzo infermo, carico di occupazioni, inchiodato per ora a mio dispetto qui in Parigi; il che è in questo punto peggior supplizio che quello di Prometeo.

La ringrazio de' suoi cortesi caratteri. L' amore dei miei compatrioti è la più dolce manna che possa addolcire il deserto di un esule. Mi creda qual sono con alta stima.

Parigi 13 aprile.

Suo devotissimo servitore

GIOBERTI.

INTERNO.

GENOVA. — 25 *aprile.* — Ieri verso le tre pomeridiane giunse in questo porto il vapore francese il *Caire*, proveniente da Marsiglia. Egli aveva al suo bordo 500 circa italiani, comandati dal generale Antonini, romagnolo, i quali tutti muovono verso la Lombardia a combattere la santa causa italiana. Mentre scriviamo essi vanno sbarcando alla porta della Lanterna ed ivi si mettono in viaggio. (*Pensiero italiano*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Sappiamo da Morbegno che la sera di venerdì 21 aprile, appena si sparse la voce che al passo del Tonale la colonna Scotti era sopraffatta da gran numero di Austriaci, e costretta a ritrarsi dalla sua posizione di Malè piegando a Ponte di Legno, i coraggiosi abitanti di quel paese accorsero in folla presso il comitato a inscriversi per formarne un corpo di volontari che marciasse in sussidio di quella colonna. Il comitato ne accoglieva con giubilo i nomi, e nel tempo stesso dava il richiamo ai comuni dipendenti, perchè questi pure accorressero alla comune difesa. In breve fu radunata una schiera di oltre 100 volontari, gioventù animosa di Morbegno e del distretto, che sotto la direzione del giovine Tomaso Nani, sfilava in bell' ordine sulla piazza di s. Antonio, in mezzo alla turba festante ed ai suoni della banda musicale, riceveva la bandiera tricolore dalle mani dell'arciprete, che li benediceva alla testa del clero; poi nei carri appositamente apprestati dal comitato muoveva alla volta di Sondrio, preceduta dal cittadino Andrea Puricelli, che li doveva presentare al comitato di quella cittità. La partenza del convoglio era salutata da applausi entusiastici, che mostrano quanto Morbegno sia acceso d'amore italiano. Ad onta di questa partenza, rimangono ancora in Morbegno 400 uomini di guardia civica.

Una lettera di Sondrio in data del 24 ci comunica altri particolari sullo scontro delle squadre del Tonale.

Il parroco di Malè fa invito ai volontari bergamaschi di scendere nel paese, dichiarando loro che la popolazione è tutta in favor nostro; sono accolti lietamente, nè sospettano alcun agguato, quand' ecco improvvisamente s'accorgono sovrastar loro i soldati austriaci, i quali erano per sorprenderli, e farne un glorioso massacro; si dispongono i nostri allo scontro. ma erano pochi, e la truppa tedesca gli avrebbe, non vinti, ma oppressi di numero.

Giungono i Valtellini, benchè pochi anch'essi; il combattimento si accende; ad uno di questi, il giovinetto Maffezzoli Palmiero di Sondrio, mentre suonava, una palla nemica trapassa il tamburo. Nè perciò si sgomenta; ma, divenutogli inutile quello strumento, lo abbandona, corre per un fucile, e postosi in fila uccise due degli avversari. L'altro valtellinese, Spandoni di Tirano, abile fuciliere, colla sua carabina coglie alla distanza di quattrocento passi un officiale dello Stato maggiore a cavallo, e lo balza a terra, uccidendo in seguito cinque altri soldati. Duolci il non sapere per ora altre particolari notizie, ma noi non taceremo che, finito appena il combattimento colla ritirata dei nostri, fu messo a ruba il paese.

Continuano ad incamminarsi diversi corpi armati onde spalleggiare i combattimenti, e stamane arrivò uno scelto drappello ben ammaestrato e ben munito, di Lariencsi. Solo facciam voti perchè attesa l' urgenza del bisogno, anche le autorità locali palesino prontezza in ogni loro disposizione, onde chi va per soccorrere i fratelli, non venga poi, per osservanza di forme od altro, trattenuto e ritardato nel cammino dell' onore, mentre un' ora sola può essere fatale a tanti infelici, che mettono in noi gli affetti loro e le loro speranze, e che noi impazienti aspettiamo di riabbracciare salvi e vincitori, per cantare con essi l'inno della gloria.

BOLLETTINO DI NOTIZIE RECENTI

Raccolte dal Comitato di Lecco.

24 aprile, 1848.

La colonna Arcioni e tutte le altre dei volontari si troveranno oggi in Brescia por esservi organizzate.

Il giorno 20 i Tedeschi hanno colla solita perfidia presi per ostaggi dieci fra i più facoltosi d'Isola della Scala. Alcuni lancieri piemontesi, avendo preso Villafranca scontrati gli avamposti tedeschi, li hanno battuti e posti in fuga facendone tre prigionieri. Quel borgo non è ancor preso.

L'esercito piemontese si distende da Lugana presso Peschiera a Pozzolengo, Ponti a Monzambano sulla destra del Mincio; sulla sinistra da Valleggio e Borghetto fin quasi al centro della provincia veronese. Goito munito di grossa artiglieria e di recenti opere di fortificazione, comunica con Valleggio e colla Sacca e fino a Rivalta ed alle Grazie. Rimpetto a Pozzolo fu gettato un ponte di barche che apre un facil passo ai nostri sul Mincio. Il 22 Carlo Alberto traversò Valleggio. Pare che intendesse ad una dimostrazione armata verso le alture che prospettano Verona. Si dice che a Bozzolo siano arrivate alcune migliaia di Svizzeri completamente armati. I Piemontesi confidenti nella causa santa per cui combattono, anelano di esser guidati in campo ad una fazione terminativa.

La staffetta di questa mattina, partita ieri da Brescia, non ci portò alcuna notizia importante. Tutto però è movimento sulla linea militare, e tutto annunzia che siamo alla vigilia di avvenimenti di suprema importanza.

Il bravo avvocato Romanelli Finzi, membro di questo comitato, che da alcuni giorni percorre varii punti del teatro della guerra, ci scrive da Viadana, in data del 20, importanti ragguagli sul fatto d'armi di Montebello. Soggiunge che correva voce esser a Mantova insorte dissensioni fra Ungheresi e Croati, ed esservi stati arrestati 19 cittadini. Da Viadana passarono circa 6000 Toscani.

Arrigoni *segretario.*

(*Il 22 marzo*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

VENEZIA. — La difesa del vostro territorio dalla invasione di altri nimici fu, ed è il primo pensiero del governo: se egli avesse potuto, e potesse disporre di armati e di materiale da guerra, non se ne avrebbe fatta ripetere la richiesta. Ebbe pertanto ricorso con replicata insistenza al generale Durando, per affrettarlo in tutti i modi al passaggio del Po colle truppe poste sotto il suo comando: indi, conosciuto come si aggravassero le condizioni di codesta provincia, inviò di nuovo appositi corrieri al campo di S. M. Carlo Alberto, invocando istantemente un soccorso, ed oggi stesso, avendo finalmente il corpo del generale Durando, cominciato il passaggio del Po, il governo gli scrisse la lettera, che in copia amiamo di accludervi, dalla quale rileverete come sia stato eccitato caldamente a recarsi colla maggior parte delle sue truppe verso l' Isonzo.

Confidate in tutta la nostra cooperazione, e tenete gli animi sollevati.

L'Italia deve esser libera e indipendente. Dio lo vuole.

Il Presidente Manin.

Paleocapa.

Il Segr. J. Zennari.

Generale!

Ci è grato il sentire che le armi capitanate dal vostro valore siano pronte al soccorso di queste provincie, che da tanto tempo lo aspettano, e verso le quali, promettendolo, abbiamo impegnata la fede nostra.

Nel mandarvi prontamente la somma delle cento mila lire da voi, generale, richiestaci, crediamo del dover nostro dichiararvi apertamente che, se parte delle milizie guidate da voi occorrono, come voi saggiamente pensate, a proteggere la città di Vicenza, e far più valide le mosse dell'esercito piemontese; una parte, e non la minima, d'esse milizie è necessaria al Friuli a difendere la linea dell'Isonzo scoperta al nemico, che oggidì ingrossa, e potrebbe, lasciando Palma da parte, correre a concertare i suoi movimenti col restante delle armi che tengono Mantova, Peschiera e Verona.

Questo si vede essere il disegno degli Austriaci; disegno, che, solo potendo salvarli dall'imminente pericolo, eglino si sforzeranno di mandare ad effetto al più presto, vincendo la solita loro tardità. Se si lascia scoperto di milizie regolari l'Isonzo (dico di milizie regolari, le quali solo possono, resistendo a milizie regolari, risparmiare molto sangue, e decidere la contesa) se si lascia, dico, scoperto l'Isonzo, si abbandonano al solo loro coraggio

le genti animose del Friuli, che tanto hanno meritato fin qui dell'onore d'Italia; si dà campo al nimico d'incrudelire; si dà luogo al resto d'Europa di giudicare o sospettare che a questo moto memorando d'Italia sia mancata la concordanza degl' intendimenti e de' voleri; che laddove era maggiore la necessità del soccorso promesso, ivi appunto il soccorso promesso sia venuto meno.

Dell'onore del nome piemontese e pontificio, dell'onore del nome italiano si tratta. Ogni indugio potrebbe far perdere il merito de' sacrificii, la lode della vittoria. Noi, che da secoli siamo dissuefatti dall'armi, legati il braccio e il pensiero, noi non ci vergogniamo di stendere la mano a fratelli più agguerriti di noi, a fratelli che ci obbligarono la sacra lor fede; di tendere la mano, dopo aver fatto ogni possibile per amarci, munirci, ordinarci, rinnovare a un tratto noi stessi. Della nostra leale riconoscenza, le milizie piemontesi e le pontificie, e i principi loro, non possono dubitare: noi nella vostra leale e sollecita cooperazione, o generale, con fraterno animo confidiamo.

Il Presidente MANIN.

Paulucci.

Il Segr. Zennari.

FRANCIA.

PARIGI. — *22 aprile.* — Il governo provvisorio decreta: Una commissione sarà incaricata di presentare un rapporto sulle questioni relative alla cumulazione de' pubblici uffici salariati. Questa commissione composta dei sotto segretarii di stato o segretarii generali, o capi di di divisione, scelti dai ministri, sarà presieduta dal cittadino Flocon membro del governo provvisorio.

I membri del governo provvisorio.

— *23 aprile.* — Ieri quattro battaglioni della guardia nazionale mobile lasciarono Parigi per andare ad occupare i forti staccati.

— Altri battaglioni della guardia nazionale mobile lascieranno pure Parigi per recarsi a Eu e a Freport.

— Si mandano in Algeria de'cannoni di grosso calibro per l'armamento delle batterie della costa, che si mettono in istato di difesa.

— Corre voce si voglia formare nelle vicinanze di Strasborgo un terzo esercito che prenderà il nome di esercito del Reno.

— Il governo provvisorio per soddisfare il desiderio del popolo parigino, ha ordinato che due reggimenti di fanteria e due di cavalleria vengano a stanziare a Parigi. Occuperanno le caserme di Sens, d'Orsay, della scuola militare, e della via di Lille. Però i battaglioni della guardia mobile che occupavano queste caserme, sono mandati nei forti d'Ivry, Bicêtre, Issy, ecc.

— Un nome assai caro al popolo sortirà probabilmente dall'urna elettorale, e noi applaudiremo di tutto cuore alla nomina del sig. Champion, sovranominato l'uomo del mantello *bleu*, i cui benefizii penetravano perfino nelle più miserabili tettoie. Se tutti quelli che furono da lui soccorsi vengono a lui, se non vi sono ingrati in questo mondo, il sig. Champion è senza dubbio membro della camera legislativa. Egli fece tanto per la Francia; la Francia gli dee qualche cosa. (*Corrisp. part.*)

ROUEN. — Avvennero in questa città de' gravi disordini in occasione delle liste elettorali. Coloro che portavano di queste liste, nelle quali non vi fosse scritto il nome di un cittadino campagnuolo, erano assaliti, derubati delle loro liste che subito si stracciavano.

INGHILTERRA

DUBLINO. — *21 aprile.* — Dublino e le province paiono tranquille, ma il governo continua le sue misure di precauzione. Si disposero appartamenti a Dublinò Castle pel maggior generale sir John Macdonald che avrà il comandamento di tutte le truppe della parte meridionale della città, in cui trovansi il castello, l'università e la banca. Arrivano ancora altre truppe.

(*Morning Chronicle*).

— Si dice ch'un membro del clero della diocesi di Dublino, che gode di tutta la confidenza dell' arcivescovo Marrey debbe immediatamente recarsi a Roma con nuove istruzioni, nello scopo di acconciare infine la disputa fra Roma ed il governo inglese. (*Daily News*).

AUSTRIA.

VIENNA. — *16 aprile.* — Delle voci allarmanti avendo circolato per la città ieri a notte, il ministro dell'interno sig. De Pillesdorff stamane ha pubblicato un proclama per tranquillare gli animi. Prima delle sei del mattino molti operai percorrevano le vie gridando: morte e miseria! A un tratto si udì gridare *Al fuoco nel palazzo dell'imperatore.* Si accorse in massa. Fortunatamente il fuoco non era stato appiccato da malevoli. Alle ore dieci gli operai si ritirarono.

— *19 aprile.* — Ieri il dottore Schütte celebre letterato e membro della società degli amici del popolo, fu arrestato, messo in una vettura e condotto al confine da due ufficiali di polizia. Il modo con cui fu eseguito questo arresto non disgrada per niente a quello che si usavano ai tempi di Sedluitzky; lo che ha eccitato una viva sensazione, anzi una indignazione generale, massime negli studenti. Gli Ungaresi che quivi si trovano, volevano metter mano alle sciabole e fare una energica dimostrazione contro il ministro dell'interno, Pillerdorff, il quale rispondendo ad una deputazione si scusò col dire che sapeva niente. Il dottore Schütte è ungarese, giovane, vivace, eloquentissimo, ed assai caldo partigiano di libertà, che spinge agli estremi. E siccome nissun Viennese gli stava pari in abilità e facondia, così sembra che l'invidia abbia ayuto molta parte nel procurare il suo sfratto. Fu pigliato così alla sprovvista, che gli fu permesso neppure di pigliare i suoi effetti.

Qui in Vienna continua a regnare una grande agitazione, e questa città che per lo passato, alle 10 ore della sera era presso che vuota di gente, ora le strade sono affollate fin oltre la mezza notte, da guardie nazionali che girano in pattuglia, da gruppi di operai che trattano dei loro affari, o di politici di ogni genere.

Ieri (18) vi fu un'adunanza dei volontari che vogliono partire per lo Schleswig-Holstein: essi sono per lo più giovani di famiglie agiate, che si equipaggiano e col proprio e col sussidio di sottoscrizioni, e quindi tutto l'opposto della miserabile ciurmaglia che sotto il nome di volontari fu mandata in Italia. Partirono pure pel loro paese i volontari Tirolesi avendo alla testa il vecchio cappuccino Haspinger, il compagno di Andrea Hofer, il quale sembra essersi dimenticato che il suo amico, in benemerenza dei servigi prestati all'Austria, fu sacrificato dalla fredda ed egoistica politica dell'imperatore Francesco. Da Lemberg (Gallizia) il governatore conte Francesco Stadion scrive non poter essere più in grado di contenere l'agitazione generale, e domanda istruzioni: i volontari che vogliono passare nella Polonia russa si radunavano in Cracovia: e quivi ancora i contadini sono incessantemente concitati dai preti e dai nobili.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — *18 aprile.* — *Dieta germanica.* — *Seduta del 17 aprile.* — La dieta rigetta la domanda del governo Sardo per ottenere il libero passaggio de'cavalli destinati per Torino: essa non tiene conto della protesta di Lussembergo e dell'Holstein contro l'applicazione di questo divieto al gran ducato di Lussemborgo, a' ducati di Limborgo, Holstein e Lauenborgo.

Il principe Carlo di Baviera, nominato generale in capo del 7.° ed 8.° corpo d'armata, è invitato ad indicare il luogo ove egli stabilirà il suo quartier generale, onde agire il più presto possibile nell' Oberland badese e nell'Alto Reno. Il principe avrà in oltre sotto i suoi ordini le truppe di Nassau e dell'Assia elettorale.

(*Fogli di Francoforte*).

AMBORGO. — *18 aprile.* — 2ꟾm. uomini di truppe prussiane passarono di qui oggi, sotto gli ordini del generale Mollendorf, recandosi ad Altona. Se ne aspettano dimani altri 2ꟾm. (*Corrispondente d'Amborgo*).

PRUSSIA.

BERLINO. — *19 aprile.* — Voi già sapete le scene orribili di cui fu teatro Wreschen; aggiugnete adesso che nella mattina d'oggi Mieroslawski fece pervenire il suo *ultimatum* al governo prussiano. Ei non volle deporre le armi se prima non gli si danno guarentigie. Quanto al generale Willisen, ei non osa ritornare a Posen. Voi non ignorate che la città di Posen, rivendicata dai Polacchi come culla della nazionalità, racchiude 20,000 Alemanni.

— Corre voce che tra le potenze interessate sarebbesi conchiuso un trattato anti-polacco. Che corra questa voce la è cosa verissima, ma quanto alla verità del fatto niuno può starne mallevadore. Quello però che non bisogna dissimolare, si è che se i rifugiati politici richiamati in patria si trovassero affollati verso Cracovia, un'armata russa potrebbe sperderli ed annullarli.

Questa mattina si affissero ai canti delle vie sediziosi cartelli. Questo fa che non siamo senza inquietudine per domani. (*Corrisp. dell'Indépendance*).

POLONIA PRUSSIANA.

Posen 17 aprile alla sera. — Oggi arrivò da Berlino la notizia officiale che S. M. ha approvata la separazione dei circoli di frontiera del granducato i quali d'ora innanzi faranno parte della confederazione germanica, e saranno uniti li uni alla Prussia occidentale, li altri alla marca di Brandeborgo ed altri alla Slesia. Intorno alla città di Posen non si è ancora nulla deciso, ma nella forma attuale che assumono le cose è impossibile che ottenga un governo polacco, perchè l'elemento tedesco essendo prevalente sotto tutti i rapporti, quella città debb'essere perciò aggiunta alla Germania, e costituire una fortezza tedesca sulla frontiera orientale. I Polacchi dovranno pertanto contentarsi della parte orientale della provincia ove la città di Gnesua diverrà la sede del governo. Ma quivi ancora, sebbene i sette ottavi della popolazione siano di Polacchi, pure i Tedeschi cominciano a protestare contro una riorganizzazione nazionale polacca, sapendo ben essi come saranno trattati. Il parossismo è passato, e il basso popolo comincia ad essere più mansueto ed a dire che colla nobiltà non vuole aver più nulla a che fare. Anche dal regno di Polonia arrivano oggi notizie che vi regna un'agitazione febbrile, in conseguenza di che molti ragguardevoli polacchi si sono presentati al governatore Paskewitsch per indurlo a fare alcune concessioni nazionali, le quali in questo momento non possono che giovare ad assicurare alla corona russa l'intatto possesso del regno di Polonia. Il principe Paskewitsch gli ha eccitati a scegliere una deputazione per fare al monarca medesimo le stesse domande. La deputazione fu eletta sul momento e partì già per Pietroborgo.

(*A. Z.*).

— Gravi avvenimenti soprastano a Posen: le truppe prussiane inseguono senza tregua i *cannibali*, com'esse gli chiamano, ma senza potere raggiungerli. Uccisioni e saccheggi dappertutto.

OLANDA.

Si sa che una nuova costituzione fu data all' Olanda, dopo che un movimento quasi universale scosse più o meno profondamente i diversi paesi d' Europa. Questa costituzione è concepita su larghe basi, e per ciò che riflette la podestà regia, v' ha poca differenza dalla carta francese del 1830.

GRECIA.

— *Atene 4 aprile.* — Fogli di questa città annunziano che il Re Ottone firmò un' amnistia generale e che deve pubblicarla il sei. Il signor Zygomala, editore dell'*Amico del popolo*, fu nominato prefetto d'Atene.

(*Daily News*).

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Presso l' Editore Libraio POMPEO MAGNAGHI *in via Carlo Alberto*

DEL SERVIZIO DI PIAZZA

Doveri ed Istruzioni pei Militi Comunali, sott'Uffiziali,

ed Uffiziali.

Annunziamo con piacere la imminente pubblicazione di questo libro. L'autore di esso, il capitano di Pessinetto, compiuto il suo corso di studii nella regia militare accademia, entrava nel regio esercito, dove dimostrava non comune perizia ed intelligenza nell'esercizio delle sue funzioni. Chi ha già assistito alle sue lezioni di teoria militare potrà dire quanto ei conosca l' arte sua e con quanta facilità, chiarezza e precisione ei la comunichi altrui. Non possiamo quindi non esser certi, che il trattatello annunciato corrisponderà pienamente all'intento suo. — Di ammaestrare cioè i militi, sotto-uffiziali ed uffiziali, non solamente nella scuola teorico-pratica, ma eziandio nel servizio di piazza, ramo d'istruzione pur indispensabile a chi voglia conoscere e compiere acconciamente il dover suo.

Tipografia ZECCHI E BONA

IL CACCIATORE MEDICO

ossia

TRATTATO COMPIUTO SULLE MALATTIE DEL CANE

DI FRANCESCO PLATER

VERSIONE DI GIUSEPPE LUCIANO.

LA RIGENERAZIONE POLITICA

DEGLI ISRAELITI IN ITALIA

Discorso Religioso, Pedagogico e Sociale

del Canonico Teologo GIUSEPPE GATTI.

Dell' Eterizzazione delle Operazioni Chirurgiche

del Medico-Chirurgo Collegiato

GIAMBATTISTA BORELLI.

L'Autore ha consegnato alla Libreria Schiepatti copie di questo lavoro affinchè siano vendute sino a tutto giugno prossimo venturo al prezzo di franchi 2, a totale benefizio delle famiglie povere dei contingenti.

Questo lavoro *sulle Eterizzazioni*, che può considerarsi come un trattatello per praticarle con facilità, sicurezza, e poco costo, fu pubblicato nei fascicoli di novembre e dicembre del giornale delle scienze mediche di Torino, a parte di alcune aggiunte fatte dappoi.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA